venerdì 10 febbraio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 34
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

A Roma la battaglia è politica, non sindacale

Il «conto alla rovescia per l'assemblea di Roma scandisce meno tre giorni; la «consultazione» sta esaurendo la fase «provinciale» e si avvia a quello che le confederazioni vorrebbero fosse l'apoteosi del documento. 700 delegati «provenienti» (ma non democraticamente eletti) dalla periferia, ed altrettanti dirigenti sindacali dei consigli generali dovrebbero dare il «nulla-osta» all'operazione «svolta». Questo il copione previsto, questa la regia che si è cercato di costruire in queste settimane. Nella realtà il canovaccio della rappresentazione del consenso ha avuto delle lacune perchè non sempre le cose sono andate come negli intenti confederali. Frutto di una dura battaglia da parte dei settori più combattivi e più «classisti» (che noi, al contrario di Vignola, pensiamo sia un complimento) del movimento sindacale. Il dissenso all'operazione dalle fabbriche, ha contagiato, anche le assemblee provinciali nonostante filtri e controlli. Dunque si arriva a Roma con un prologo, fortunatamente in parte diverso dal previsto.

Ma per giungere a questo il movimento ha pagato anche un prezzo. Si tratta di un mese di dibattito che, a parte poche eccezioni, ha provocato un ristagno dell'iniziativa di lotta; si è pagato il prezzo di profonde lacerazioni, divisioni all'interno dei lavoratori ed anche di larghe aree di assenteismo dalla discussione. Sono fatti di cui non ci si può rallegrare.

Si avvicina Roma che si conferma essere soprattutto un'operazione «parlamentare»; infatti, come abbiamo già scritto, dietro al documento confederale aleggia pesantemente l'accordo di programma, che i partiti hanno da tempo messo a punto. L'operazione «svolta» (o patto sociale) fa da introduzione e, contemporaneamente da conclusione della fase «crisi di governo». Un balletto che ha condizionato e legato per forza l'iniziativa sindacale.

In questo contesto l'assemblea dei delegati non è affatto «un'ora x»; al contrario, indipendentemente dai suoi risultati la vera battaglia, decisiva, si gioca nelle fabbriche e nella ripresa di una fase di lotte di cui gli scioperi della Sardegna e della Toscana rappresentano un positivo esempio. Questo è il terreno di *scontro privilegiato, non per schematismo, o per inguaribile movimentismo*; ma bensì perchè questo terreno si è dimostrato in questi anni, quello decisivo. Tuttavia questa considerazione di fondo non esime chi si batte per un sindacato di classe di puntare a far emergere anche in un'assemblea selezionata e controllata il dissenso e l'opposizione. Infatti le stesse posizioni Flm sono esposte al concreto rischio di rientrare nel disegno di strumentalizzazione interna al patteggiamento sindacato-istituzioni.

Va detto pertanto che la Flm si presenta a Roma con posizioni che derivano dalle mediazioni interne e che costituiscono una «*variante*» e non «*un'alternativa di fondo*» al documento Cgil-Cisl-Uil.

Le «varianti» hanno il limite di correre a fianco della strada maestra se non dicono che la direzione complessiva di marcia è sbagliata e di portare alla fine nello stesso posto. Senza una chiarificazione politica di fondo, che non c'è stata e non poteva esserci, nella battaglia sui contenuti della Flm, questa finisce con l'essere recuperata nelle scelte di fondo dei vertici confederali. I contenuti alternativi, alcuni dei quali validi e di volontà di lotta e di tenuta, se definiti contributi e arricchimenti, sono ben poca cosa nella concreta definizione della collocazione del sindacato.

È chiaro a tutti che non si gioca una partita di tattica sindacale, ma di scontro non mediabile su scelte di fondo e di periodo. Per questo sosteniamo in ogni sede una linea di opposizione capace di costruire alleanze in difesa di una linea di classe nel sindacato, convinti di rappresentare una pratica di lotta che non si fermerà e che è la vera «variabile indipendente» rispetto alle scelte confederali. Uno scontro che non si esaurirà nei saloni dell'Eur, anzi, per certi versi, incomincerà proprio dalla prevista levata di mani maggioritaria a favore della cosiddetta «svolta».

G. B.

Nelle lotte l'opposizione più concreta ai contenuti del documento confederale

Esuberanti e testardi: in lotta la Sardegna e la Toscana

Oggi si ferma per un minimo di due ore tutta la Toscana - Manifestazioni a Firenze, Arezzo, Grosseto, Cecina e Pisa -Ieri forte riuscita dello sciopero generale delle categorie dell'industria della Sardegna - Forte mobilitazione operaia a Cagliari, contro i guasti alla occupazione della «monocoltura» petrolchimica nell'isola - Da queste lotte il contributo più concreto contro la disponibilità alla «mobilità»

Scioperano oggi tutte le categorie della Toscana per un minimo di due ore. Al centro della mobilitazione regionale la difesa dell'occupazione, in particolare quella femminile e giovanile.

Circa 200 mila i lavoratori impegnati nello sciopero e nelle manifestazioni odierne. A Firenze due cortei confluiranno al Palazzetto dello Sport [uno delle leghe dei disoccupati e il secondo partendo dalla Fms-Rifredi].

Manifestazioni e cortei anche ad Arezzo, Grosseto, Cecina, Pisa [dove lo sciopero è di quattro ore].

Cagliari, 9

Le auto gru dell'impresa di appalto di Macchiaredu avevano legato al gancio un pupazzo raffigurante Rovelli: questo esprime bene lo stato d'animo dei lavoratori dell'area industriale di Cagliari, in cui la Sir, rischiando esclusivamente denaro pubblico, ha creato un insediamento industriale che, dopo aver sfruttato le risorse umane e naturali della zona, comprimendone la possibilità di sviluppo, minaccia oggi migliaia di licenziamenti.

Questa situazione è diventata la norma in Sardegna: per le vie di Cagliari si è riversata, con una unità di intendimenti e volontà comune di lotta, la classe operaia di tutte le realtà industriali dell'isola, dando vita, assieme a studenti, a disoccupati, a pastori, ad una delle manifestazioni più combattive in difesa dell'occupazione. Dalla zona industriale di Porto Torres ad Ottana, dall'industrie del Sulcis iglesiente a Sarroc fino alla zona industriale di Cagliari, migliaia di lavoratori hanno gridato oggi con rabbia contro il padronato che, complice la classe dirigente padronale, dopo aver creato condizioni di sfruttamento e di colonizzazione, intende ancora proseguire la sua politica di rapina, con ricorso ai licenziamenti e all'uso massiccio della cassa integrazione per estorcere denaro pubblico allo Stato e alla Regione.

A fianco dei metalmeccanici delle imprese d'appalto, maggiormente colpiti da questi provvedimenti, hanno percorso le vie di Cagliari anche i lavoratori della Saras chimica e dell'Italproteine, ove la dirigenza Anic (Partecipazioni statali) ha richiesto la sospensione di 180 operai per esercitare strumentalmente una pressione sul governo perchè consenta, dietro il ricatto del posto di lavoro, l'avvio della produzione di bio-proteine prima che ne sia dimostrata in modo certo la non nocività per i lavoratori e per la collettività.

Lo stato d'animo e la rabbia dei lavoratori si sono espressi anche al termine della manifestazione quando, dopo gli interventi di Cubedu Flm e di un rappresentante del consiglio di fabbrica della Metallotecnica, ha tentato di prendere la parola il sindaco di Cagliari Ferrara.

Una selva di fischi ha interrotto la usuale demagogia dell'esponente socialista

Trovavano certamente sfogo in questa contestazione gli umori degli operai che vedono nella politica di compromessi e di cedimenti a tutti i livelli una delle cause fondamentali della crisi e del rafforzamento degli attacchi padronali. Questo stato d'animo si era espresso d'altronde anche durante tutta la manifestazione con parole d'ordine durissime contro il governo e la giunta regionale e con slogans come «lavorare meno lavorare tutti» scanditi dalla folta rappresentanza di Democrazia Proletaria e ripresi da gran parte del corteo.

Assemblee: tra disponibilità e realtà c'è la classe operaia

Una buona notizia dalla E. Marelli: il Cdf ha approvato un documento che sui punti essenziali (mobilità, politiche salariali) dice il contrario di quel che Lama aveva sostenuto

Assemblee

Larghi i dissensi alle assemblee provinciali che dovevano discutere del documento confederale. A Frosinone il documento della maggioranza è passato con 120 voti favorevoli contro 70. In questa assemblea Pagani della Flc si è rifiutato di accettare una mozione di minoranza e ha rifiutato anche la richiesta di un delegato dei dissenzienti come rappresentante al nazionale. All'assemblea provinciale di Massa Carrara è stato rifiutata una mozione di dissenso nei confronti del documento confederale e senza che vi fosse una votazione finale sono stati nominati 3 delegati al nazionale dai sindacalisti che tenevano l'assemblea. Al provinciale di Varese non è passato il documento delle confederazioni ma quello presentato dalla Flm dopo un dibattito in cui i dissensi sono stati molto ampi. Tra l'altro i delegati della Montedison di Castellanza hanno rifiutato anche il documento della Flm.

E. Marelli

La stampa più antioperaia (*Repubblica* in testa) ha speso fiumi di parole per magnificare l'andata di Lama all'Ercole Marelli di Sesto S. Giovanni.

Falsi quei giornalisti e falso il Lama: lo si è visto ieri, con il documento approvato dal Cdf al termine delle assemblee di reparto. La linea delle confederazioni e di Lama viene stravolta completamente nei quattro punti Mobilità: solo da posto di lavoro a posto di lavoro; no alle aree di parcheggio (vedi soluzione Unidal); no all'agenzia; contrattazione diretta, azienda per azienda. Deficit del bilancio dello Stato: non può essere preso come un vincolo invalicabile. Tariffe pubbliche: i ritocchi vanno contrattati; no agli aumenti decisi unilateralmente; salvaguardia delle fasce sociali tutelate. Politica salariale: sì alla perequazione, no alla predeterminazione degli scaglionamenti degli oneri derivanti da aumenti salariali.

Bologna

L'assemblea regionale dell'Emilia Romagna, tenutasi al Palasport di Bologna con la partecipazione di Carniti, ha registrato una consistente opposizione (un centinaio tra contrari ed astenuti su meno di mille presenti con diritto di voto, ed una conta «al ribasso» da parte della presidenza). Opposizione che è ruotata intorno a due dichiarazioni di voto estremamente chiare: quella contraria di Bardi della Flm di Ravenna, che ha sintetizzato le posizioni emerse all'assemblea operaia di due giorni fa, e quella del compagno Calligaro della segreteria regionale Flm che, pur apprezzando i miglioramenti del documento finale, ha denunciato la persistenza di «interpretazioni» divaricate rispetto ai punti centrali inone. Un risultato parziale ancora, ma estremamente significativo dunque: il dissenso entra anche nei «vertici» sindacali della regione finora più saldamente in mano al Pci.

Brescia

Millecinquecento delegati all'assemblea provinciale a Brescia. Al termine, dopo dodici ore di dibattito, è stato votato un documento che pur approvando quello confederale nelle sue grandi linee, contiene arricchimenti ed emendamenti intressanti, frutto di una battaglia portata avanti dai metalmeccanici. Mobilità solo da posto a posto «contrattata» con contropartite reali in tema di occupazione, assunta al centro della politica sindacale; no alle Agenzie del lavoro; rifiuto di ogni ipotesi di centralizzazione contrattuale e sviluppo di quella articolata; richiesta di modifiche negli aspetti normativi del progetto per l'Equo canone e per una politica fiscale veramente equa: questi i punti più significativi che i delegati bresciani porteranno a Roma.

I delegati della sinistra si sono battuti con interventi applauditi

(*Il servizio a pag. 5*)

Un gruppo di operai discute della qualità del lavoro e della vita

A pagina 4 pubblichiamo una tavola rotonda con un gruppo di giovani operai di Torino. Il dibattito si inquadra nella preparazione del convegno operaio di Dp, che si terrà il 18 e 19 febbraio a Milano. Al centro del discorso il tema della qualità del lavoro e della qualità della vita.

Ancora un mandato per il confino preventivo a Roma

«Confino preventivo» anche per Daniele Pifano: i giudici hanno oggi deciso, ritirando il mandato di cattura, anch'esso preventivo, che egli deve risiedere, in attesa del processo, nella città di Viterbo. Gli avvocati hanno presentato una istanza nella quale chiedono che gli sia permesso di seguire il processo per i fatti del Policlinico, nel quale è uno dei principali imputati.

Una piccola vittoria, inoltre è stata ottenuta nel caso di Riccardo Tavani, «confinato preventivo» a Tivoli: gli è stato concesso di recarsi ogni mattina al lavoro, presso l'Enel di Roma.

È morto Kappler: ma non in Italia, grazie a Lattanzio

Herbert Kappler, l'ex colonnello delle SS fuggito il 15 agosto scorso dal carcere romano del Celio, grazie alla solerzia dei carabinieri e dell'allora ministro della difesa Lattanzio, è morto nella sua casa di Soltau, dove si era rifugiato con la «famosa» moglie-alpinista Anneliese Wenger. A pagina otto pubblichiamo un articolo sull'ormai celebre caso Skappler.

Oggi a Bologna assemblea di Democrazia Proletaria con Foa

Oggi a Bologna, con inizio alle ore 20,30 si tiene un'assemblea pubblica indetta dalla federazione bolognese di Dp sulla situazione politica e il dibattito nel movimento operaio e sindacale. L'assemblea è alla Sala del Podestà in piazza Re Enzo. Introdurrà il dibattito il compagno Vittorio Foa.

Ieri riunita la direzione del Pci

Accordo Dc-Pci su governo e programma

La sceneggiata è ormai agli sgoccioli: anche la Direzione del Pci (riunitasi ieri) ha confermato che l'accordo per il nuovo governo monocolore dc c'è già e che si tratta ormai di definire soltanto i particolari del programma; anch'esso già concordato nelle sue linee generali. Barca, al termine della riunione, ha detto che occorre accelerare i tempi, per rimuovere l'ostacolo dei referendum.

La drammatizzazione che larga parte della stampa ha fatto sulla presa di distanza del Pli è ispirata soltanto dalla volontà politica di agitare le acque, come se la situazione fosse ancora in alto mare. In realtà la ritirata del Pci (dalla richiesta del governo di emergenza all'accettazione repentina dell'ingresso di una «maggioranza di programma»), anche se modifica le stesse conclusioni dell'ultimo Cc, è ormai operante, e a nulla varranno le manovre che la destra della Dc può cercare di mettere in atto utilizzando liberali e demonazionali. Sono semplici varianti di secondo piano che non incidono sulla realtà dell'accordo già intercorso.

Neppure le dichiarazioni di ieri di Landolfi (manciniano, della segreteria del Psi) hanno un qualche rilievo. Landolfi «spara» sull'abbandono della proposta del governo d'emergenza, criticando Pci e Psi, e spera di suscitare scalpore; in realtà si tratta di un'ennesima agitazione dei manciniani per cercare di intorbidire la situazione interna, allo scopo di rinviare il congresso Psi.

Anche le polemiche che affiorano in casa democristiana sono di contorno. La questione vera che abbiamo di fronte - al di là di tutte le consultazioni che ancora ci saranno nelle prossime settimane - è in realtà un'altra, e cioè il rapporto che si verrà a stabilire tra un quadro politico molto più arretrato di quanto alcuni si prefiguravano (il governo d'emergenza) e un movimento sindacale che, in tale prospettiva, aveva già profferto molte concessioni. Ora (parafrasando un titolo dell'*Unità*) che faranno i nostri eroi delle segreterie confederali di fronte al piatto di lenticchie che viene loro offerto?

Non c'è solo chi vuole distruggere e chi vuole normalizzare la scuola: c'è chi vuole trasformarla

Al Correnti l'iniziativa dei lavoratori della scuola

«Va subito denunciata non tanto la malafede di una campagna che solo ora si accorge di una situazione che da più anni va avanti, come del resto fanno Provveditore e Ministro; ma soprattutto la logica politica che la presiede. Sappiamo bene che tutta la scuola, da anni, non funziona, aspettiamo invano da anni la sua riforma, eppure appena qualcosa si muove o esce dal quadro della normalità, va ristabilito l'ordine.

Con questa denuncia della campagna di stampa inizia il documento «Prospettive di lavoro per il futuro prossimo venturo del Correnti», che le sezione sindacale unitaria del Correnti ha presentato all'assemblea dei lavoratori di quella scuola e l'assemblea stessa ha approvato il 7 febbraio. Gli insegnanti del Correnti in questi giorni hanno lavorato a contrastare l'orgia di distruzione che l'autorità scolastica ha inscenato e che la maschera della «dignità» culturale delle penne prestigiose e quelle più squallide ancora della «dignità» burocratica non è riuscita a coprire. Hanno portato avanti una loro iniziativa cogliendo tutto ciò che era possibile per far emergere una parola costruttiva, fuori di ogni scandalismo, e fuori soprattutto dalla logica di normalizzazione «necessaria per far passare quella ristrutturazione che giustamente è stata definita controriforma». Non hanno paura, l'abbiamo constatato nelle assemblee e nel loro rapporto diretto con gli studenti, di riaffermare la loro autonomia di lavoratori, sia nei riguardi degli studenti, nelle cui reazioni scavano le ragioni di fondo, sia soprattutto, senza alcuna reticenza, nei riguardi dell'autorità. «Rifiutiamo la questione del voto, come terreno discriminante, non è qui il problema, non sta qui la crisi. Questo non significa però far quadrato con gli studenti, anzi impone una presa di posizione autonoma, ferma, precisa di tutto.

Abbiamo assistito ad una riunione di sezione sindacale giorni fa, li abbiamo visti l'altro ieri all'assemblea degli studenti. «Noi facciamo proposte, apriamo la discussione con gli studenti». «Quanto all'ispettore, si trincera dietro il fatto che verrà la riforma, e che quindi le nostre proposte non sono neppure da prendere in considerazione», afferma uno di essi. Ma sono coscienti e lo dichiarano nel documento stesso, «che in ogni caso una diversa impostazione del lavoro non può essere una soluzione, ma semplicemente un miglioramento fondato su ipotesi precise e sulla volontà della maggioranza dei lavoratori». «Non si può partire solo dal Correnti, ma dalla situazione generale di crisi della scuola». Sembra un'affermazione ovvia; o è una scappatoia per sottrarsi alle responsabilità e agli impegni specifici? Ovvia non è se si osserva il modo frammentato e faticoso il cui disagio si esprime in questi giorni nelle scuole non solo milanesi: dal fermento di Roma, che sembra divenire la roccaforte del «sei politico», e dove forse gli autonomi giocano su un terreno più loro; a Trento dove l'assemblea degli studenti dell'Itis proclama l'autogestione e pone, dopo un incontro con la rappresentanza sindacale degli insegnanti una piattaforma di rivendicazioni. Mi si chiede il sei politico, ma l'abolizione del sette in condotta, delle note informative alla famiglia, temi e interrogazioni di gruppo e abolizione degli esami individuali, misure didattiche per evitare la selezione, discussione dei voti nelle classi, con possibilità di cambiarli. E non è una scappatoia, se gli insegnanti del Correnti fissano nel documento, e dichiarano nelle assemblee, alcune iniziative per discutere su una diversa didattica e su una diversa organizzazione dello studio, sia nella struttura della didattica, sia nelle articolazioni delle sezioni, sia nelle classi: è questa una condizione per costruire un rapporto positivo con tutti gli studenti. È necessario anche rompere le barriere fra scuola e società, non negando la specificità della scuola, ma facendola interagire continuamente con la realtà. Occorre superare il livello in cui la tecnica, come forma storicamente determinata di appropriazione sociale della natura, si presenta cristallizzata e predigerita agli studenti, priva delle sue mediazioni reali». Le proposte specifiche di iniziativa sono una Conferenza d'istituto entro l'anno, con la presenza delle forze sociali, politiche, sindacali; la vertenza col provveditore su una precisa piattaforma; una inchiesta sul lavoro «che sia momento di conoscenza effettiva e diretta della realtà del lavoro», di cui siano protagonisti gli studenti.

Non conosciamo le articolazioni delle proposte che in questi giorni si stanno definendo. Ma riteniamo di dover inserire questo impegno di trasformazione e sperimentazione, non nuovo per gli insegnanti del Correnti, nell'ampio e poco noto quadro degli esperiemnti che operatori scolastici vanno facendo, in settori marginali dell'istruzione, (le 150 ore, oggi non a caso colpite dal tentativo di farne arretrare la qualità e la quantità, o la formazione professionale, a cui sarà data invece espansione, non certo per farne un raccordo fra l'istruzione scolastica e sbocchi qualificati e sicuri nel lavoro produttivo ma per farne il ghetto in cui vanno a marcire le vittime della selezione di classe) per definire una nuova professionalità, per rispondere alla domanda proletaria di conoscenza, per contrastare tutti i meccanismi della selezione.

Il punto dello scontro è qui ed è qui che il nemico di classe ha buon gioco sia su chi vuole distruggere la scuola, che su chi vuol salvarla così com'è, nella sua tradizionale funzione selettiva e ideologica, magari razionalizzata. La differenza è invece fra chi crede che ci sia un terreno anche istituzionale di scontro, e chi non ci crede. Gli insegnanti del Correnti ci credono e agiscono di conseguenza. Il movimento del '68 l'aveva capito. Oggi gli studenti sembrano avviarsi a capire il rapporto che passa fra selezione e repressione prende corpo cioè la coscienza che nella scuola il nemico saggia le sue possibilità di futuro sfruttamento, gioca la disponibilità di massa all'emarginazione dal lavoro, esercita misure dirette e indirette di ordine pubblico. Il fronte dello scontro è ampio ed è politico; una battaglia per la trasformazione della scuola lo investe tutto, e non ha niente a che fare con innovazioni genericamente culturali o di recupero di professionalità individuale. Ha invece a che fare con l'opposizione di classe.

M. T.R.

DALL'INTERNO

Proposta un'assemblea per sabato pomeriggio a Lettere

Il no al «patto sociale» del Coordinamento di Roma

Roma, 9

Roma sarà nella prossima settimana al centro dell'attenzione nazionale. Nella città più duramente colpita dalla repressione contro la opposizione di classe si svolgerà infatti l'assemblea nazionale dei delegati sindacali, il 13 e il 14 all'Eur.

«Non vogliamo essere assenti in un momento di svolta per il movimento operaio; i delegati che andranno all'assemblea devono sapere che se loro andranno a sancire il patto sociale, noi siamo disposti a subirlo» dicevano i lavoratori ad una riunione, svoltasi ieri pomeriggio, del Coordinamento delle strutture di lotta.

L'organismo, nato dopo la rottura nel movimento con Autonomia Operia, si è riunito per decidere quali iniziative prendere in vista della assemblea sindacale. Erano presenti numerosi lavoratori dell'opposizione di classe e in particolare di Dp, oltre ai delegati degli organismi di quartiere.

Le proposte concrete fatte dal Coordinamento sono: una assemblea per sabato pomeriggio nella facoltà di Lettere, a cui sono invitati tutti i lavoratori che non si riconoscono nel documento del direttivo confederale; e una manifestazione per lunedì pomeriggio, in concomitanza con l'assemblea sindacale.

Inoltre in questi giorni verrà distribuito un volantino del movimento davanti alle fabbriche, alle scuole e nei quartieri.

Nel corso della riunione numerosi interventi hanno sottoilineato la necessità di dare una risposta di massa alla stretta repressiva che colàisce in particolare l'opposizione dl classe romana.

C'è il divieto di manifestare per le strade della città, i provvedimenti di confino per Mander e Rotondi, la serie di processi e arresti contro numerosi compagni.

L'indicazione che ha dato Cemocrazia Proletaria nelle ultime assemblee e in particolare prima e dopo la manifestazione di sabato scorso è quella di unificare la lotta alla repressione a quella contro il tentativo di instaurare il «patto sociale» sulla pelle dei lavoratori e dei disoccupati, «perchè involuzione autoritaria e patto sociale sono strettamente connessi» afferma Franco Russo della segreteria romana di Dp.

E mentre i 1457 delegati sindacali si apprestano a venire a Roma, nella capitale è ancora vietato «fare cortei». Così si sono sentiti rispondere i compagni del Collettivo Celio-Monti quando sono andati in questura a chiedere l'autorizzazione per una manifestazione di quartiere, indetta insieme alla loclae sezione del Psi, che non aveva certamente nessuno scopo «violento», ma solo sensibilizzare la gente sui problemi delle libertà democratiche.

Nella prossima settimana è prevista una analoga iniziativa nel quartiere Appia-Tuscolano, indetta dal Centro Sociale del Calpurnio Fiamma, oggetto nei giorni scorsi di una provocazione poliziaesca

Fermato un compagno a Palermo e trattenuto 13 ore, senza motivo

Lunedì sera, a Palermo, le forze dell'ordine, senza alcun motivo, hanno fermato inaspettatamente il compagno Enzo Mingara. Dopo il fermo, il compagno è stato tradotto rapidamente alla caserma Carini dove è stato trattenuto per ben 13 ore.

Durante queste 13 ore, non solo è stata contestata al compagno nessuna accusa, ma nemmeno gli sono state date motivazioni o chiarimenti sui motivi di questo trattamento.

L'indomani, con tante scuse per l'errore, Enzo è stato rilasciato, così come era stato fermato.

Si è poi saputo che il fermo era scattato durante una non meglio precisata operazione di indagini sulla criminalità comune.

Una giustificazione puerile, un atteggiamento assurdo da parte delle forze dell'ordine con un'unica motivazione che è quella di intimorire i compagni, le avanguardie, di seminare sfiducia.

Enzo Mingare è una avanguardia conosciuta a Palermo, militante di Democrazia Proletaria, è membro del consiglio di fabbrica dell'Anbar, dove lavora, e membro del direttivo provinciale chimici Cgil.

Il suo fermo ha suscitato la reazione e la discussione tra i lavoratori tra i suoi compagni. È risultata chiara a tutti la matrice di questo fermo, come a tutti è apparso chiaro lo scopo con cui la legge sul fermo è stata istituita.

Gli «errori» sempre più frequenti in questo periodo, sono giustificati da una legislazione esplicitamente antioperaia. Quello che si vuole fermare non è certo la criminalità, ma il movimento di lotta, la possibilità di organizzarsi,,

In un suo comunicato Dp di Palermo ha denunciato questa operazione e la coperura che l'accordo a sei ha prodotto in tema di ordine pubblico allo strapotere della polizia e dei carabinieri.

Scarcerato Barone sarebbe ora di parlare di Carli

Mario Barone, amministratore delegato del Banco di Roma, è uscito dal carcere ieri mattina in seguito ad un provvedimento che gli concede la libertà provvisoria in quanto il reato imputagli non rappresenta un danno diretto nei confronti della «Banca privata italiana»; nel frattempo per quel che rigurda il famoso tabultato dei 500, presto verranno interrogati Ventriglia e Carli che, nonostante le smentite,l'hanno perlomeno visto.

Sul nome di Carli sarebbe ora che gli inquirenti soffermassero meglio le loro attenzioni: il massimo responsabile della Banca d'Italia, pur essendo stato, per la posizione che ricopriva, presente a tutti i pasticci finanziari degli ultimi vent'anni, non è ancora stato chiamato in cauda direttamente.

Seminario nazionale giovani

Si terrà a Pisa, dal 23 febbraio il seminario nazionale giovani. L'apertura avverrà in assmblea con tutti i partecipanti il 23/2 alle ore 16. Ci si dividerà poi in gruppi di lavoro su:

1) Occupazione giovanile
2) Linea di massa nella scuola e nell'università
3) Centri sociali e aggregazione dei gioni sul territorio
4) Sessualità, coppia e famiglia
5) Giovani e violenza

Il documento preparatorio verrà inviato nei prossimi giorni alle federazioni; poi pubblicato sul quotidiano, conle integrazioni e i contributi dei compagi. Sono previsti: posti letto gratuiti; posti a pagamento. Il servizio pasti è garantito. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ad Angelo alla redazione milanese del QdL. Punto di riferimento a Pisa: la sede di Dp via S. Frediano 12.

Rivoli: sabato sciopero antifascista

Primo momento di mobilitazione contro la presenza e la riattivizzazione dei fascisti a RIvoli (provincia di Torino) che da mesi portano avanti la loro provocazioni con aggressioni a minacce contro studenti del liceo e compagni della zona per chiudere i covi fascisti e chiedere la messa fuorilegge dell'Msi. Per questi motivi è stato indetto uno scipero delle scuole della zona di Rivoli, a partire dal liceo scientifico cui seguirà una manifestazione organizzata dagli studenti e dal coordinamento unitario antifascista di zona, che si terrà sabato 11 a partire dalle ore 9,30 con concentramento in piazza Martiri della Libertà di Rivoli.

«Serve di Maria» contro una cooperativa di disoccupati

Roma, 9

La minaccia di sgombero immediato incombe sui compagni disoccupati e handicappati, che hanno dato vita a una cooperativa agricola e per servizi socialmente utili, occupando un anno e mezzo fa il Casle Boccaleone, in via Collatina Vecchia 127 e le terre incolte circostanti. Il casale, che era stato abbandonato per anni e che è incluso con i terreni che lo circondano in una zona riservata dal piano regolatore a servizi pubblici, è stato rivendicato dalle suore Serve di Maria, che ne sono proprietarie. Esse intendono adibirlo ad asilo d'infanzia, pagamento, s'intende, e hanno ottenuto dal pretore l'ordinanza di sgombero. I compagni del casale riuniti in assemblea permanente, chiedono la solidarietà dei avoratori e dei giovani della zona.

Scontro politico tra magistrati

Roma, 9

Polemica aspra al Consiglio Superiore della Magistratura dopo le vaste critiche alle sentenze di assoluzione dei fascisti di Ordine Nuovo e di tanti altri missini. Il Procuratore Generale Pascalino aveva per primo aperto le ostilità, insieme ad altri altissimi magistrati romani (De Matteo, De Andreis e Mazzacane) e richiesto al Csm una presa di posizione che esprimesse solidarietà ai giudici della IV sezione penale (gli assolutori di Ordine Nuovo) e che rivendicasse l'assoluta «indipendenza» dei magistrati.

Lo scontro è nato proprio dal fatto che le componenti meno moderate del Consiglio Superiore della magistratura si sono opposte ad avvalare le posizioni più oscurantiste dei magistrati, in specie quelli che fanno capo all'Unione Magistrati italiani e a Magistratura Indipendente. Per ora decisioni unanimi non se ne sono così potute prendere e un compromesso appare comunque impossibile.

Assolti imputati per «mercatino rosso»

Lodi, 9

Assoluzione con formula piena dei sette compagni di Democrazia Proletaria che nell'aprile '75 furono denunciati per aver promosso un mercatino rosso. Tra di loro anche il consigliere comunale di Lodi, Piero Cavalli. Nella motivazione di proscioglimento si parla di assoluzione piena «per non aver commesso il fatto», reiferendosi alle imputazioni di vendita di generi alimentari senza licenza e dissobedienza a pubblico uffitciale. È la terza assoluzione, ordine di tempo (nell'hinterland) rigurdante lo stesso problema; le denuncie che si fecero due anni fa, e che solo ora stanno per affrontare il giudizio della Magistratura, si stanno mostrando completamente infondate.

Processo in stato d'assedio contro i compagni «fuorisede»

Roma, 9

«Oggi stato di assedio»: è un cartello che potrebbe essere appeso tranquillamente, magari a settiane alterne, al triunale di Roma per annunciare la situazione del giorno. Oggi poteva essere appeso. Infatti all'ottava sezione iniziava il processo contro undici fuorisede della Casa delo studente, accusati di vari reati fra cui violenze contro altri studenti e rapina. Parti civili sei militanti del Pci e l'Opera Universitaria di Roma; sul banco degli accusati «il comitato di lotta del fuori-sede». In aula e fuori militanti del Pci a vigilare e fuori sede a solidarizzare con gli imputati.

L'udienza si apre con gli interventi degli imputati che spiegano i contorni nei quali è maturata l'accusa di aggressioni e rapine: in prim luogo la campagna del Pci, accustore ufficiale, attraverso la stampa o con i manifesti appesi nella Casa dello studente, che tra l'atro parla i un racket, una mafia esistente fra i fuori-sede, che faceva capo proprio al Comitato dimLotta. Accusa che è stata confutata fin dai prmi interventi: Rocco Palamara ha ricordato come ad Africo suo paese natale,si sia battuto proprio contro la mafia, tanto da restare vittima di una aggressione e gravemente erito ad una gaba. Tuttora è invalido e malfermo. In questa condizione è inoltre abbastanza assurdo, ha ricordato, accusarlo di una aggressione, dal momento che non era nelle condizioni fisiche per attuarla. Ha invece accusato il Pci di averlo aggredito nell'episodio contestatogli, gettandolo a terra con uno spintone. Ma non si tratta qui di parlare di fatti specifici, hanno ricordato tutti: siamo di fronte ad un processo politico, in cui l'imputato è l'università, la gestione clientelare dei fondi, l'inesistenza dei servizi minimi per garantire il diritto alo studio per tutti. *«Questi sono gli obiettivi per i quali ci battiamo, non cndivisi dal Pci, impastoiato nella gestione dell'Opera Universitaria, e quindi impegnato a garantirsi una gestione non diversa da quella democristiana»*, è stato detto

Unltima annotazione sul presidente, che in varie occasioni non ha mancato di anticipare un giudizio facendo affermazioni gratuite e non provate come *«picchiavate le donne»* oppure *«si sa come vengono raccolte le firme* (di solidarieta, ndr)». Il processo riprnderà lunedì con l'ascolto di altri testimoni. Nella mattinata di oggi è anche stata fissata la data del processo contro i 14 arrestati sabato scorso nel corso di una manifestazione contro il confino e lo stato di assedio: inizierà martedì 14 alla nona sezione del tribunale. Ieri sera è stata presentata una denuncia contro il comportamento della polia che, quel sabato, entrò nel «teatro in Trastevere» malmenando i dipenedenti e lo stesso direttore e quindi denunciandoli per violenza. Sono state presentate le prove dell'aggressione, conferata del resto dal fato che la direzione del teatro dovette chiamare il 113 per riuscire a ferare gli scatenati poliziotti che avevano fatto irruzioni nel circolo.

Sciopero del rancio oggi a Legnano per i casi di Tbc

Legnano, 9

I militari della della caserma Cadorna dopo aver più volte denunciato nei giorni scorsi i casi di Tbc sui congedanti dal centro preventivo antirubercolare e più in generale le condizioni igenico-sanitarie in cui sono costretti a vivere in caserma hanno deciso oggi di passare a concrete azioni di lotta per rompere la cappa di omertà che le gerarchie d porre sull'intera vicenda. Questa mattina si son tenute assemblee in tutte le camerate per decidere cosa fare e all'unanimità è stata presa la decisione di attuare oggi stesso uno sciopero del rancio su una precisa piattaforma. Queste le richieste:

1) la disinfezione immediata di tutte la caserma per scngiurare il pericolo di una ulteriore diffusione della Tbc

2) visita schermografica a tutti i militari della caserma per individuare e quindi curare in tempo quei militari che già fossero rimasti infettati

3) radicale miglioramento delle condizioni igenico-sanitarie della cucina

4) aumento della qulità e della quantità del rancio.

Per sfortuna degli ufficiali dla caserma, tutto questo è stato deciso mentre erà in corso un'ispezine della brigata. Le gerarchie hanno subito cercato di porsi ai ripari, facendo adunata di tutte le compagnie e portandole inquadrate in mensa. Gli ufficiali hanno preso le forchette di plastica e hanno cominciato loro a mangiare il rancio cercando di cnvincere i militari che era buono, anzi ottimo. Il risultato è stato praticamente nullo, per cui sono passati dalla carota al bastone, prendendo i nomi di quanti si rifiutavano di mangiare e minacciando punizioni e denuncie. Si sono scontrati però col fatto che praticamente nessuno ha mangiato e quindi si sono ritrovati in mano i nodi di tutti i militari della caserma. Per questo pomeiiggio è stata allora programmata dai colonnelli un'adunata di battaglione per discutere il fatto. Secondo noi è necessario creare la più ampia solidarietà intorno a queste lotte per ottenere risultati vincenti e battere la repressione.

Potenza: la polizia spara sul corteo

Potenza, 9

Mercoledì Potenza è stata sconvolta dalle violenze della polizia; violenze che sono state dirette e contro i compagni in piazza, e contro la gente della città, coloro che passeggiavano nel parco.

Ma vediamo i fatti: una manifestazione cittadina era stata indetta da Democrazia Proletaria e dai compagni dell'Autonomia Operaia di Potenza, per protestare contro gli arresti, compiuti dai carabinieri di Roma, di sei compagni accusati di associazione sovversiva, banda armata, zcc. e sequestri per diversi giorni senza che di essi si avesse alcuna notizia.

Obiettivo della manifestazione era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica della città ed esprimere la protesta contro questi arresti.

Infatti il corteo che ha attraversato il centro della città si proponeva questi obiettivi; i compagni di Dp ad un certo punto della manifestazione, a Porta Sassa, si sono fermati per tenere una assemblea pubblica, mentre il resto del corteo si è diretto verso la sede Rai per chiedere la lettura di un documento e la rettifica di alcune notizie date dell'emittente di Stato sugli arresti e sul movimento di Potenza.

La polizia ha attaccato questo corteo (nonostante vi fosse un'autorizzazione di massima della questura -erano in discussione gli ultimi 200 metri), senza alcu preavviso, aprendo una incredibile caccia all'uomo per le vie di Potenza e per il Parco Montereale dove si svolgerà l'assemblea pubblica promossa da Dp.

Ci sono stati caroselli di jeeps, volanti e colpi di pistola sparati dalla polizia.

Al termine di questo incredibile raid, che ha visto colpiti diversi cittadini anche estranei alla manifestazione, la polizia ha arrestato 3 compagni e denunciato altri 8 a piede libero.

Chi chiede il 6 politico merita 4

Come è stata adulterata la richiesta del 6 politico fatta dagli studenti del «Correnti» di Milano? Per i rappresentanti della reazione e del conservatorismo è stata manna. È la dimostrazione che la sinistra crea violenza e imbarbarimento, tanto che poi si sfornano medici che invece di tagliare un porro ti tagliano il naso. I comunisti sono più sfumati. Per loro ci sono violenti che fomentano [fomentare è una specie di vento pazzo che sradica gli alberi, odiando la bellezza della natura]. Però tengono anche conto che la crisi e la Dc hanno distrutto la scuola, ma chiedere di essere promossi senza qualcuno che giudichi, questo è troppo. Quanto sudore e quanto sano tempo loro impiegano per stilare perfetti documenti, più o meno retorici, volutamente incomprensibili, che spaccano il capello? Senza uno studio serio sarebbero mai riusciti a essere globali e sfuggenti, gesuitici e marxisticamente pronti ad affermare che «il problema è politico»? Comunque, oltre le loro critiche, naturalmente «complessive», rimane la sostanza. Che cioè questi violenti non vogliono studiare, ottenebrati da ideologie irrazionali, spinti dal lassismo dilagante e dalle teorie irresponsabili di alcuni gruppi che, fra le altre brutture, hanno ereditato il parassitismo dell'ideologia dominante. E così sistemano il problema politicamente importante che ha motivazioni di fondo nuove, più vicine ad esigenze comuniste che non individualiste, e che toccano lo stesso modo di fare scuola che non sia funzionale al potere. È la stessa leggerezza con cui, prima dei '69, avevano affrontato le richieste di egualitarismo salariale. Naturalmente sono più sottili nel loro discorso. In pratica dicono: bisogna studiare, anche se la scuola dovrebbe essere modificata in modo democratico, perchè impossessarsi degli strumenti culturali è fondamentale, la borghesia ce li ha. Siccome però la scuola è quella che è [questo secondo discorso però non è detto, ma sottinteso] cercate di darvi da fare, di studiare ugualmente, di modificare dall'interno le strutture, insomma resistere ad ogni costo, come tien duro l'operaio alla catena di montaggio. Se vi bocciano è una disgrazia, come può capitare ad un lavoratore di essere licenziato. Quindi, dietro al discorso «studiare è necessario» ce nè un altro, meno razionale e più fideistico: essere selezionati è necessario, è la guerra con i suoi morti. È un discorso, ad essere un pò cinici, che potrebbe essere accettato, ad una condizione. Che si affermi, ma veramente, che siamo in guerra. Guerra ideologica e culturale, per amor del cielo! Contro questo modo di riprodurre il sapere, dove non studiare Omero può essere causa di emarginazione. Ma non siamo in guerra. Se dobbiamo accettare la logica del capitale non possiamo studiare in un modo diverso. I tecnici del capitale devono pur sempre essere «i più bravi», altrimenti la gerarchia e la funzionalità autoritaria non sarebbe più in grado di riprodurre plus valore.Come muovere altrimenti quella complessa macchina, da guerra che produce cose e uomini? Dopo 30 anni in cui la Dc e i padroni hanno avuto il 6 politico e sono sempre stati promossi senza esami, dopo che il Pci ha fatto il primo della classe, senza imparare dal movimento reale, ci si scandalizza che qualcuno, nella situazione non certo previlegiata di studente tecnico ha chiesto, per lo meno, di non essere selezionato due volte, dal momento che è già emarginato e potenziale disoccupato. Nella richiesta del 6 politico, a parte certe inevitabili confusioni e certe reazioni, non c'è la mostruosa idea, montata ad arte, del non studio. Si confonde l'arrivismo feroce e programmato delle classi dirigenti con la volontà, da parte di quegli studenti, di impegnarsi almeno per una cultura che non sia individuale e vuota. Eppure c'è sempre lo sciacallo, anche di sinistra, che li chiama lazzaroni assistiti. Come affermare che chi odia il lavoro lo odia perchè vorrebbe essere mantenuto dagli altri.

Il problema è che il 6 politico attacca, oltre che la cultura classista, lo stesso modo di trasmettere il sapere e di distribuzione del comando. E qui, un pò tutti, compreso il Manifesto, *preferiscono fare i realisti. È in gioco il predominio di una classe, che necessariamente non milita solo fra le fila della borghesia. Allora, ognuno a suo modo, si inventa mille distinguo. Perchè la cultura è come una clessidra, fa filtrare la sabbia del sapere, poco per volta, ma in compenso segna e mantiene il tempo del potere. Quando è finita la si capovolge e tutto ricomincia.*

Pierot.

Il Csm deve pronunciarsi sul ricorso di Risicato e La Valle

Chi giudica i giudici?

Il consiglio superiore della magistratura si riunisce il 10 febbraio alle ore 10,30 per decidere sul ricorso su cui i pretori Elio Lisicato di Messina e Francesco La Valle di Treviso hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'art. 59 del Dpr 16/9 1958 n° 916. Tale disposizione consente alla Procura Generale della cassazione di iniziare ad istruire autonomamente, al di fuori del Consiglio Superiore, i procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati. Il pretore Risicato era stato sottoposto a procedimento disciplinare da parte della Pg, in relazione all'inchiesta giudiziaria sul sindaco di Messina per presunte irregolarità nll'assunzione di dipendenti e nel rilascio di licenze edilizie. Il pretore La Valle, in relazione al processo dell'olio di colza. L'assunto del ricorso dei due magistrati al Consiglio Superiore della Magistratura è che l'autonoma gestione dei procedimenti disciplinari da parte della Procura Generale è incompatibile con l'articolo 105 della Costituzione, il quale, al fine di garantire l'indipendenza della magistratura, ha attribuito la giurisdizione disciplinare all'esclusiva competenza del Csm. L'essenza di tale garanzia consiste nella composizione elettiva del Csm i cui membri vengono per una quota eletti dall'insieme dei magistrati e quindi esercitano la potestà punitiva disciplinare sulla base di un mandato fiduciario loro conferito dagli stessi magistrati, e per l'altra quota sono eletti dal parlamento e quindi nella gestione dei pocedimenti disciplinari sono in grado di rappresentare, sia pure indirettamente gli interessi dell'elettorato, e ciò in conformità al dettato costituzionale secondo cui i giudici amministrano la giustizia in nome del popolo e conseguentemente al popolo ne rispondono. In contrasto con tali garanzie costituzionali, i giudici si trovano invece soggetti (in virtù dell'articolo 59 del decreto presidenziale numero 916) alla potestà punitiva disciplinare della Pg, composta di magistrati di carriera (e non elettivi), i quali hanno anche il potere di censurare in ultima istanza i provvedimenti disciplinarmente inquisiti, con conseguente pericolo di strumentalizzazione delle funzioni giurisdizionali a quelle disciplinari, e viceversa.

Questi i termini della questione su cui il Csm è chiamato a pronunciarsi. La posta in gioco è grossa, perchè il Csm affermasse la esclusività della propria giurisdizione disciplinare sui magistrati, al potere esecutivo fuggirebbe di mano il principale degli strumenti di cui sino ad oggi disponeva per controllare l'attività dei giudici progressisti e democratici. Fu lo stesso potere esecutivo a ripristinare, nel 1958, in sede di emanazione del decreto presidenziale 916, la competenza disciplinare della Pg, riproducendo anche letteralmente, nell'articolo 59 del decreto, un'identica disposizione contenuta nell'articolo 243 dell'ordinamento giudiziario fascista del 1941. Al riguardo i deputati Cresco, Ferrari, De Micheli e Ballardini del Psi hanno presentato un interrogazione parlamentare in cui «chiedono al ministro di grazia e giustizia se non ritenga opportuno adottare e promuovere le iniziative di una competenza per far cessare la serie degli abusi di potere disciplinare da parte della Pg, posto che all'esecutivo risale la responsabilità prima di tali abusi avendo esso reintrodotto nell'ordinamento col decreto presidenziale n.916 del 1958 la compentenza disciplinare della Procufa Generale, violando le disposizioni della legge delegante n. 195 del 1958 nonchè gli articoli 101, 104, 105, e 107 della costituzione». Ma i pretori Risicato e La Valle si sono intanto appellati direttamente al Csm chiedendogli di richiamare a se e istruire esso stesso i procedimenti disciplinari aperti a loro carico dalla Procura Generale e pendenti presso la medesima. Dall'altra parte un'eventuale riforma legislativa dell'articolo 59 da parte del parlamento, richiederebbe tempi molto lunghi, mentre i due magistrati inquisiti hanno motivato il loro ricorso al Csm, tra l'altro, con l'esigenza di essere posti nella condizione in tempi brevi di amministrare giustizia con la necessaria serenità e libertà da condizionamenti.

Dall'assemblea dei Cristiani per il Socialismo

No al Concordato

Roma, 9

Si è svolta stamane, alla facoltà di Giurisprudenza di Roma, l'assemblea organizzata dai «cristiani per il Socialismo» sul tema «Concordato o Stato Laico?». Davanti ad un'assemblea affollatissima,.

Ha aperto la serie di interventi il prof. Peyret, docente di diritto acclesiastico a Perugia, che ha rilevato l'importanza che la Costituzione ha svolto sul processo di «laicizzazione dello Stato» affermando che il Concordato, con l'art. 7, rappresenta il tentativo di «confessionalizzare» se non lo Stato, ampi settori quali la scuola o l'assistenza.

Ha proseguito il dibattito Marco Boato, dei Cps e di Lotta Continua che nel ravvisare la gravità della sentenza della Corte Costituzionale sul referendum abrogativo, ha proposto una via per uscire dall'impasse: la separazione fra Stato e Chiesa, come prodotto dell'incontro di tre concezioni culturali, quella democratico-liberale, quella radicalmente avangelica, quella che parte da un'analisi di classe, analisi che per un verso porta ad affermare che non è il Concordato del '29, ma il Patto Gentiloni del '13 a far entrare i cattolici nella vita politica, dall'altro che il Concordato è uno strumento di consenso, che oggi, in periodo di crisi economica e sociale, la chiesa vorrebbe imporre.

Cardia del Pci, affermando che il Concordato non è solo materia giuridica, ma investe il problema della trasformazione dello Stato ha portato il discorso sul concreto della 382, che trasferisce i poteri alle regioni. Nella seconda bozza, (c'è già una terza, tuttora segreta) la chiesa, l'insegnamento della religione nelle scuole elemntari e i benefici pubblici estesi alle scuole cattoliche, la dilatazione della attività degli enti ecclesiastici. Cardia ha riaffermato inoltre, la volontà di bocciare qualsiasi bozza fino a quando non sarà in armonia con la trasformazione dello Stato in senso democratico. A questo punto è intervenuto Iervolino, di Dp e dei Cps, che riprendono il tema della trasfomrazione dello Stato, ha posto l'accento sulle tendenze involutive di esso, in presenza di una dura controffensiva padronale. Sono cadute anche le illusioni che alcuni coltivavano sulla possibilità del referendum, ha concluso Iervolino ribadendo che la lotta contro il Concordato sarà dura lunga, ma di opposizione. Ha proseguito poi Lidia Menapace, per il Pdup Manifesto, che ha riaffermato la irreformaità di questo istituto e ha richiesto la pubblicizzazione di tutte le bozze, individuandone una possibile soluzione del problema nella ricerca delle «intese», sul tipo ora stipulato con la chiesa vladese o metodista. Infine ha mostrato come la legge del «movimento per la vita» sia più concretamente una legge per l'aborto clandestino. Ha terminato gli interventi Rodotà proponendo la bocciatura di tutte le bozze, l'interruzione di tutte le trattative e lo scioglimento della commissione, per ritrovare l'unità delle sinistre e per superare il Concordato.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 9-2-1978
Ccp del 7-2-78

Lavoratori filiale Olivetti (Vr)	15.000
Dp ditta Bencini (Mi)	11.000
Dp Ragusa	45.000
Im Bonora Umberto Milano	10.000
Im Facchini Ettore Breno (Bs)	20.000
Chantal Frocot Pisa	7.500
Im Anna e Pierfranco Lionetto (Mi)	20.000
Totale Ccp	**128.500**
Totale contanti	**niente**
Totle precedente	**1.281.490**
Totale complessivo	**1.409.990**

La sottoscrizione di oggi si commenta da sola. Quello che vorremmo ricordare è che nessuno degli impegni che stiamo prendendo potrà essere rispettato se l'appoggio anche economico, oltre che politico, non continuerà a svilupparsi intorno all'iniziativa del nuovo giornale.

DOCUMENTAZIONE

La mozione approvata al seminario sulla «forza»

Si pone per Democrazia Proletaria la necessità di definire in modo più attento, dentro l'analisi della fase politica e il ruolo di opposizione che vuole avere, l'insieme dei problemi della Forza.

In particolare i compegni partecipanti al seminario nazionale che si è svolto sabato e domenica a Velletri, e che rappresentano strutture di commissione di Milano Padova, Roma, Napoli, Venezia, Trieste, Trento, Firenze, Caserta, Torino, Brescia, individuano nei seguenti punti momenti importanti di lavoro e di iniziativa politica per Democrazia Proletaria.

1) L'avversario politico di classe utilizza oggi il terreno dell'ordine pubblico come elemento di ricompattazione del fronte borghese per poter criminalizzare tutta una serie di contraddizioni sociali e far passare attraverso questa politica una crescita di consenso verso lo stato e le sue istituzioni.

L'attacco viene condotto in particolare attraverso un utilizzo della categoria della «violenza» del tutto astratta dalle contraddizioni sociali che la generano, nel tentativo di utilizzare invece come forma di criminalizzazione delle forme di lotta.

Avanza di pari passo una politica di accentuazione di una legislazione speciale che tende ad adeguare l'Italia ai livelli repressivi degli altri paesi, e che si intreccia con una politica del Pci che tende a cancellare nel movimento operaio e popolare una coscienza storica di classe che ha nel proprio patrimonio anche determinate forme di lotta.

Democrazia Proletaria deve oggi sapersi opporre con forza alla stretta liberticida che avanza e saper rifiutare nella propria analisi politica il piano della «violenza» astratta proposta dall'avversario di classe. Essa porta solo alla alternativa tra condannare e appoggiare, mentre dobbiamo cogliere lo spessore sociale dei fenomeni che avvengono oggi in Italia su questo terreno (dal terrorismo alla criminalità comune) e quindi poterli combattere secondo una linea di classe.

2) La politica del governo a sei *ha accentuato nell'ultimo anno* fattori di disorientamento e scollamento nelle masse.

Il venir meno del Pci ad un qualsiasi ruolo di opposizione ha significato anche il venir meno di una canalizzazione di tensioni sociali cui è legato sia un aumento della criminalità comune sia quello dell'estremismo politico.

In questa situazione spazi reali possono aprirsi per una opposizione di destra ed è su questo progetto che si muove il grosso della iniziativa del Msi.

La lotta antifascista non è perciò un fatto di bandiera, ne può essere ridotta al solo opporsi alla attività squadrista e clandestina di certi settori del Msi, ma è una lotta oggi decisiva per impedire l'aggregarsi di una opposizione di destra canalizzata a sbocchi reazionari.

3) il disorientamento provocato nelle fabbriche dalla politica del compromesso storico crea accanto a sacche di qualunquismo anche sacche di esasperazione estremistica, e questo assieme al crescente processo di emarginazione di fasce soprattutto giovanili, allarga oggi la base di massa al teppismo.

Per contrastare questo processo un ruolo importante può svolgere DemocraziaProletaria. La sua ipotesi di costruzione di una opposizione è il miglior antidoto a queste tendenze.

In particolare un obiettivo decisivo del rafforzamento strutturale, organizzazione del movimento del 77, la cui crisi provocherebbe invece lo sviluppo di un terrorismo del tutto nocivo alla lotta di classe.

Stiamo già assistendo in alcune città, come Roma al nascere di piccoli raggruppamenti di compagni che tendono a fare la guerra privata allo stato.

Il numero di assalti a sedi della Dc e a caserme dei carabinieri commissariati di Ps, etc., lo sta ad indicare.

Contro questa concezione della guerra per bande che risulta completamente staccata da ogni dinamica reale dello scontro di classe la nostra battaglia deve essere netta e senza intransigenze.

D) se un obiettivo ci dobbiamo porre, è proprio quello di passare da una situazione di «violenza» come forma di tensione di lotta, spinte individuali, tendenze estremistiche e disgreganti alla dimensione della Forza come capacità di organizzazione di creazione di consenso, di educazione ad un progetto politico.

Rivendichiamo contro l'ideologia di adesione alle istituzioni che il Pci propone alla classe operaia, la necessità di una linea che conservi un patrimonio storico di lotte contro il padrone e lo stato della classe operaia.

Controtentativo di feticizzare le forme di lotta, noi dobbiamo avere la capacità di utilizzare tutte le forme di lotta utili a creare consenso intorno alle nostre proposte politiche.

In particolare è oggi necessario avere la capacità di intrecciare varie forme di lotta con l'obiettivo di aggregare da una parte i settori di avanguardie delle masse popolari su una linea di opposizione, dall'altra creare a questa linea un retroterra di simpatia in strati molto più vasti.

Contro la tendenza favorita oggi sia dal Pci che dalle formazioni terroristiche, ad appiattire la dialettica tra terroristi e governo a sei, si tratta di creare uno spazio democratico e di lotte popolari in cui la sua proposta di opposizione possa crescere e svilupparsi.

E) Un progetto di opposizione significa lavoro di resistenza ed accumulo di forze per un progetto rivoluzionario.

Su questa prospettiva un lavoro centrale di disarticolazione dello stato borghese passa oggi per lo sviluppo dei movimenti democratici all'interno delle Forze Armate e della Ps, come delle altre istituzioni repressive dello stato.

L'accordo a sei, accettando e promuovendo un processo di razionalizzazione e ristrutturazione di queste istituzioni ha teso e tende a togliere tutta una serie di spazi democratici che i movimenti avevano conquistato in questi anni.

Avanza poi un preciso tentativo di normalizzare questi movimenti. Alcuni di questi come quello dei sottoufficiali democratici, non hanno finora subito questa normalizzazione grazie alla loro forte autonomia politica.

Per loro, come per i soldati, un momento decisivo si giocherà sulla questione delle rappresentanze.

Il sindacato di Ps si trova invece di fronte ad un bivio drammatico.

O i poliziotti democratici riescono ad essere protagonisti di questo processo, attuando una propria conflittualità interna come autonome iniziative di lotta, rifiutando un meccanismo di delega, mettendo in discussione il processo di ristrutturazione interna e il loro stesso ruolo attuale, oppure il sindacato di Ps diventa semplice coperturaformale alla politica dei sei, con la conseguente lottizzazione interna, con il risultato di produrre un rilancio qualunquista e corporativo al suo interno. Una iniziativa in questa direzione è oggi decisiva

Una maggior articolazione di proposte su questo terreno comporta una discussione più articolata alla questione dello stato che è già avviata e che può vedere nella scadenza del programmato seminario «sullo stato» un momento di approfondimento.

F) Su queste linee centrali i compagni del seminario ritengono che la Commissione Forza debba essere una realtà diversa dalla semplice somma delle attuali e necessarie strutture di So-Commissione Forze Armate ect. per diventare una reale punto di proposta politica e di iniziativa di massa su questi problemi. L'insieme degli atti e dei documenti preparatori di questo seminario verranno raccolti in un opiscolo per servire da contributo specifico al Congresso.

È da subito utile procedere alla unificazione delle varie strutture attuali esistenti nelle singole città e puntare alla costruzione delle Commissioni forza in tutte le principali federazioni di Dp. Si propone infine che tra il coordinamento nazionale di Dp consideri la Commissione Forza come una struttura di lavoro costituente la nuova formazione politica che uscirà dall'assemblea di marzo e stabilisca un rapporto formale con la segreteria della Commissione.

Difendere in concreto la democrazia per costruire le lotte e l'opposizione

Nei giorni sabato e domenica 4-5 febbraio si è tenuto a Roma e a Velletri il seminario nazionale di Democrazia Proletaria sulla questione della «forza». I lavori sono stati aperti da 5 relazioni: la prima, svolta dal compagno Saverio Ferrari proprio sul problema della «forza»; la seconda svolta da Luigi Ferrajoli, magistrato, sulla legislazione repressiva di cui si sta dotando lo stato italiano; la terza dal compagno Paolo Tasso, sulla ristrutturazione delle Forze Armate e sui movimenti dei militari democratici; la quarta, svolta dal compagno Alberto Madricardo sul movimento dei sottufficiali dell'areonautica e sul sindacato di polizia; l'ultima, svolta dal compagno Stefano Semenzato sulle forme di lotta e sul terrorismo.

Le conclusioni del seminario che riportiamo qui sotto, sono state svolte da Saverio Ferrari.

Le forme di lotta, il consenso, la reazione e il terrorismo

La mozione finale, come l'intervento conclusivo, intendono essere una sintesi solo di alcuni dei temi affrontati dai compagni, Ci sono infatti questioni che abbiamo solo ora iniziato ad affrontare organicamente in questo seminario e che permangono aperte.

Le conclusioni sono dunque solo il primo passo in avanti per riuscire a delineare un impianto d'analisi che ci permetta di tracciare anche una linea di intervento. Si cercherà di assolvere a questo compito partendo dal problema delle forme di lotta per risalire poi agli altri.

Il problema delle forme di lotta

Nella relazione iniziale la domanda centrale che si ci poneva era in merito al rapporto tra forme di lotta e la loro capacità di costruire consenso. Io credo che questa sia ancora una domanda mal formulata. Non è sufficente credere se e in che modo le nostreproposte di lotta possono essere coinvolgenti, è indispensabile anche precisare il consenso di chi vorremmo ottenere. Io penso cioè che dovremmo cercare di dare un senso tattico ed uno strategico alle forme di lotta che proproniamo in questa fase. Tatticamente è il caso di riferirsi a quella potenziale opposizione che c'è già nel pasese, a quell'area che non è unicamente rappresentata dal movimento del 77 e dagli altri movimenti cosidetti emergenti, ma anche da tutto quel dissenso e malcontento operaio che è a volte già radicalmente critico nei confronti del sindacato e della sinistra storica. Se la costituzione di un blocco sociale anticapitalistico è una strategia dobbiamo saperla articolare tatticamente.

E il modo migliore per farlo è riferirsi da subito a quella opposizione già esistente che ha bisogno però di essere aggregata e organizzata all'interno di un progetto e delle forme di lotta praticabili. Avere un senso strategico nel campo delle forme di lotta significa invece tener conto del progetto rivoluzionario di cui siamo portatori. Per quanto i comunisti non facciano mai delle forme di lotta un mito e si adeguano ad usarle tutte, a partire da quelle pacifiche o legali, che siano, non dobbiamo scordarci che queste assumono un valore contribuendo alla costruzione di una coscienza tra le masse che noi vorremmo fosse rivoluzionaria anche nella prospettiva di una rottura violenta dello Stato e di questa società. Ogni forma di lotta dovrebbe dunque tendere ad aggiungere coscienza ed adesione ad un progetto che porta al proprio interno un'idea di disarticolazione delle strutture statali e dei suoi corpi repressivi.

Costruirsi questa possibilità vuol dire in primo luogo farla crescere nella coscienza della gente. La politica delle cosiddette «mani alzate» è qui che mostra tutta la propria inconsistenza, la mancanza di un respiro strategico. L'incapacità poi, già verificabile, di ottenere una risposta a livello di massa la fanno divenire una proposta perdente anche nell'immediato. Smascherare la violenza del nostro avversario di classe non attraverso la gestione di forme di lotta di massa, anche dure, ma mediante l'individualismo di un atteggiamento «vittimistico» è una caratteristica di tipo «radicaloide» che non trova adesione nè all'interno dei nuovi movimenti nè nel movimento operaio di cui non si vogliono considerare le tendenze di sviluppo delle sue contraddizioni. Le «mani alzate» vanno dunque rifiutate come proposta disgregante che non tiene conto dei livelli di coscienza che già da oggi sono acquisiti nell'area di opposizione e che non li fa crescere lungo il nostro progetto.

Se si considera peraltro come il Pci stia svendendo il patrimonio di lotte e di esperienze accumulate dal movimento operaio, il problema delle forme di lotta diventa anche il problema del modo con cui noi salvaguardiamo e facciamo crescere questa coscienza che si è sedimentata. Questo vuol dire essere protagonisti ed operare veramente per conquistarsi un ruolo egemonico in una fase come questa che è sintetizzabile facilmente anche attraverso un nuovo giudizio che è possibile dare sulla politica della reazine e sul significato della lotta per le stesse libertà democratiche oggi.

La reazione, la difesa della democrazia e la questione del terrorismo.

Cercare finalmente di uscire dalle secche di uno schema, anche storico, di valutazione di che cosa sia stata e sia oggi la reazione, è un altro passo in avanti che possiamo fare. Ci permetterebbe di comprendere anche meglio le caratteristiche dell'attuale fase politica. La realtà è infatti quella che ci mostra come i vecchi contenitori politici della reazione, la Dc e il Msi, non siano più sufficenti ad indicarla. La reazione va cioè rivalutata come politica ed individuata nello stesso programma di governo a sei. È un intero arco di forze quello che oggi la sostiene e la sospinge in avanti fino a lacerare la stessa legalità costituzionale ed il cosidetto Stato di Diritto. Questa fase propone dunque una lotta seria per lo sviluppo delle libertà democratiche non tanto sul piano formale ma su quello sostanziale. Per noi cioè la difesa della democrazia non è un compito astratto ma concreto per l'organizzazione delle lotte e di un fronte di opposizione.

Comprendendo come la reazione sia una politica anche di governo, e la «criminalizzazione» una sua espressione si possono anche affrontare da una diversa angolatura i problemi che ci pongono l'Autonomia Operaia e la questione del terrorismo.

Uno degli obbiettivi della borghesia è quello di formare attraverso la discriminazione politica e la criminalizzazione, un'area anche vasta di terroristi: una massa. La realtà dell'Italia, che noi spesso paragoniamo alla Germania, proprio per questo è in prospettiva peggiore. Trova sul suo cammino la possibilità non tanto e non solo dell'ingigantimento dei gruppi terroristici clandestini quanto le premesse di una «specie» di guerra civile in cui il nostro avversario già tenta di costituirsi una comoda controparte fatta da «piccoli» criminali politici. L'obbiettivo di fondo resta in ultima analisi una consistente svolta restauratrice di stampo reazionario. È per la borghesia, questo, un obiettivo realizzabile. Basterebbe valutare realisticamente la portata della crisi e soprattutto il modo con cui essa incide in Italia dove procura effetti devastanti sul piano sociale senza che la rabbia, la protesta ed il mancoltento possano trovare un adeguato riferimento politico a sinistra. In questo quadro l'eventuale crollo del movimento del '77 significherebbe solo la possibilità per le concezioni terroristiche di conquistare altro spazio , di rafforzarsi dentro a questo processo di disgregazione. La difesa della democrazia passa dunque dentro lo sviluppo di questo e di altri movimenti che di fatto impediscono al disegno della costituzione di un'area terroristica di realizzarsi. E a questo punto perfino secondario un giudizio su Autonomia Operaia che prescinda dalla sua incidenza all'interno del movimento. È ora di smetterla infatti di porre la questione solo nei termini delle discriminanti, quasi fosse la nostra unica preoccupazione. Nostro compito è quello di lavorare invece dentro il movimento del '77 adoperandosi per il suo sviluppo e confrontarsi politicamente con chi può configurarsi come una delle sue rappresentanze.

Il significato della lotta antifascista

Oggi va di moda interpretare la dinamica del fenomeno neofascista con le sue presunte scelte di clandestinità. Ma si coglie così solo una delle facce della medaglia e neanche la principale.

L'aspetto centrale della politica e dell'azione del Msi è infatti un altro ed è rappresentato dalla volontà di essere l'opposizione di destra all'arco governativo, di incanalare rabbia e protesta per innalzare una forza politica, quale il Msi stesso a portavoce degli interessi di strati sociali e di masse che oggi sono sbandate nei loro riferimenti politici. La «clandestinizzazione» di aree di questo partito è sicuramente reale ma dentro a questo impianto d'azione che dicevamo che prevede forme di lotta alla cosidetta«marxistizzazione dello Stato» decisamente dure. Lo stesso Rauti prefigurando per l'Italia una situazione alla «cilena» crede necessario un ruolo del Msi affatto subordinato, tipo «squadroni della morte» ma come egemonizzatore o condizionatore del processo. Oggi i fascisti non possono essere ridotti a semplici squadristi. È necessario fare i conti con la loro capacità di raccogliere risultati anche sul piano dl lavoro di massa e di opinione.

La lotta antifascista deve proprio per questo riprendersi tutto il respiro di massa di cui era stata capace in passato sapendo della sua importanza, a questo punto, nell'edificazione di un fronte di opposizione.

Concludendo, molto positivo è il bilancio di questo seminario. Un solo dato è sufficiente a rappresentare il grosso passo in avanti compiuto. A differenza della precedente discussione di giugno, l'intervento che riguarda lo sviluppo dei movimenti di democratizzazione nei corpi repressivi non è stato considerato a margine, ma come fondamentale. Con questo abbiamo dato una significativa spinta all'integrazione dei nostri diversi settori d'intervento e siamo usciti da una definizione solo teorica della questione della Forza per addentrarci nel campo della costruzione di un intervento politico.

La nostra commissione

Il modo migliore per spingere l'intero partito ad un coinvolgimento nella questione di una politica sulla forza è quello di dotare la nostra commissione di strutture capaci di un lavoro autonomo di direzione a livello di massa. Democrazia Proletaria manca ancora di una sintsi sufficiente sul problema della violenza, della lotta antifascista, della lotta al terrrismo e alla «criminalizzazione», mostrandosi di conseguenza impacciata nell'affrontare le tematiche legate all'ordine pubblico. Aiutarla significa per noi in primo luogo costruire delle linee d'intervento e delle esperienze che permettano poi, come dato concreto di dar vita non tanto ad un'ennesima polemica ma ad una seria valutazione su una base reale.

LOTTE PROLETARIE

Manifestazione ad Aprilia del gruppo Ibp

Mobilità vuol dire proprio licenziamenti

Al termine del corteo un'assemblea alla quale hanno partecipato 500 lavoratori - Al centro del dibattito la questione della «mobilità»

Aprilia si è svolta una manifestazione cittadina di sostegno alla lotta, dei lavoratori del gruppo Ibp minacciati di licenziamento. Il padrone ha deciso di chiudere lo stabilimento di Aprilia che occupa duecento lavoratori; ritiene infatti che siano i più deboli e indifesi e pensa di avere esaurito i vantaggi del finanziamento agevolato della Cassa ıer il Mezzogiorno che aveva spinto dieci anni fa a dar vita allo Stabilimento. Al termine di un corteo che si è mosso dal maggiore impianto alimentare della zona, la Simmenthal, al teatro centaale vi è stata una assemblea alla quale hanno partecipato cinquecento tra lavoratori dell'Ibp, Cdf di altre fabbriche della zona e studenti. H introdotto Pedulli della Filia (sindacato alimenristi) locale e ha concluso un segretario nazionale della Filia. Nel dibattito è intervenuto il sindaco di Aprila, compagno Berghi, che è uno degli operai licenziati dahpadrón Buitoni. Nel dibattito il tema di fondo è stato quello della mobilit(. Grassucci, deputato del Pci ha sostenuto che la mobilità ad Aprilia significa licenziamenti, al contrario che a Milano, come si vede nel caso Unidal. Questo ha dato spazio al compagno Bottaccioli, che interveniva per Dp, d repliicare ch anche a Milano, non solo ad Aprlia, mobilità cquivale a licenziamenti. Al Dc Garelli l'ingrato compito di rimbeccare e di difendere Lama tra la disapprovazione dell'assemblea.

Milleduecento lettere di licenziamento spedite da Buitoni ai propri dipendenti. L'atteggiamento che l'azienda ha tenuto in fase di trattative, il comportamento provocatorio dei dirigenti locali nel rapporto con gli operai, le dichiarazioni di Buitoni alla stampa dimostravano sufficienza quali sarebbero state le reali e definitive richieste dell'azienda: procedere ai licenziamenti. Su questi ultimi atteggiamenti il compagno Grassi del consiglio di fabbrica della Ibp ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni. «Mercoledì 8 alle ore 16,30 l'associazione industriali ci ha comunicato per telefono che l'azienda ha annunciato 1270 lettere di licenziamento specificando per qualifica e per sedi gli operai e gli impiegati coinvolti. I dati comunicati dal consiglio di fabbrica sono questi operai intermedi, 250 impiegati (tra San Sisto e Fortiveggie) 120 operai e 100 impiegati per quanto riguarda lo stabilimento di San Sepolcro, confermando la chiusura totale dello stabilimento di Aprilia. La reazione in fabbrica è stata immediata: dal 9 mattina per 24 ore consecutive blocco totale della spedizione in attesa di ulteriori decisioni da prendere in sede di coordinamento dei Cdf di tutto il gruppo con la rappresentanza nazionale della Filia (fissato per oggi alle 9,30 a San Sisto)». Il compagno ci ha cofermato che oggi si è svolto un incontro tra i Cdf, comune e regione per una valutazione sull'atteggiamento assunto dalla direzione Ibp.

Le organizzazioni sindacali hanno denunciato il fatto con un volantino che è stato distribuito in tutta la città; nella giornata di ieri si sono tenute assemblee in numerose scuole con la presenza di sindacalisti e operai della Ibp. La manifestazione nazionale del gruppo indetta per oggi è stata rinviata di qualche giorno, per permettere una più ampia mobilitazione che comunque si terrà prima dello sciopero regionale votato dalla assemblea provinciale dei dlegati sindacali svoltasi il 7 alla sala De Notari.

Trattativa ad oltranza per la vertenza Alfa Romeo

I problemi dell'occupazione, del decentramento produttivo e dell'indotto sono al centro della nuova sessione di trattative per il rinnovo del contratto integrativo dei 40 mila dipendenti dell'Alfa Romeo incominciata stamani nella sede dell'Intersind a Roma. Le parti nel corso di una riunione ristretta alle due delegazioni, hanno riconfermato l'intenzione di proseguie ad oltranza le trattative *Stamani l'azienda ha consegnato ai sindacati tre documenti* contenenti nuove proposte sull'occupazione, il decentramento e l'indotto; i documenti sono stati esaminati dai rappresentanti dei lavoratori in una riunione plenaria della loro delegazione. Successivamente è iniziato il confronto con l'azienda su questi problemi.

Venerdì assemblea delle Leghe sulla 285 a Roma

È stato presentato il Piano della Regione Lazio per l'occupazione giovanile. Il Piano, che ora sarà inviato al Cipe per l'approvazione definitiva, prevede l'occupazione per seimilatrecentoventotto giovani con una spesa complessiva di 26 miliardi, ripartiti in vari settori secondo i duecentoquarantuno progetti presentati dai Comuni, Province e comunità montane. Gli iscritti alle liste speciali in tutto il Lazio sono circa 70 mila, di cui solo 30mila a Roma.

Venerdì pomeriggio alle 16,30 si svolgerà un'assemblea cittadina delle Leghe dei giovani disoccupati all'Auditorium di via Palermo, per valutare l'applicazione della 285 a Roma e le iniziative di lotta.

130 lavoratori sospesi a zero ore alla Appia-Cola

130 lavoratori della Appia-Cola di Ciampino (Roma) sono da ieri in cassa integrazione a zero ore. Il collettivo di fabbrica ha denunciato il mancato rispetto da parte della Regione dell'ultimo accordo stipulato, che in cambio di alcune concessioni da parte operaia, prevedeva una ristrutturazione e un ampliamento dell'organico.

L'azienda, che ha un passato di cattive gestioni, ha dei debiti clamorosi nei confronti dei fornitori e della Previdenza Sociale, che ammontano ad oltre 14 miliardi. Sabato alle 10 si svolgerà una conferenza stampa nei locali dell'azienda, del Collettivo operaio.

In piazza gli «esuberanti» della Pozzi-Ginori

Mobilitazione ieri dei lavoratori della Pozzi Ginori, in difesa del posto di lavoro. La manifestazione è stata indetta dopo che la Direzione aziendale ha messo con decisione unilaterale in cassa integrazione 200 lavoratori su 230 dello stabilimento di Milano, come preludio alla interruzione della attività produttiva e quindi alla chiusura dell'azienda. Già dal 16 gennaio aveva richiesto la cassa integrazione a zero ore per 44 lavoratori, giustificandola con difficoltà finanziarie.

Lavoratori della Widermann manifestano a Pinerolo

Torino, 9

Si sta svolgendo mentre scriviamo la manifestazione degli operai della Widermann di Pinerolo, la fabbrica tessile di 300 lavoratori da tempo in crisi, dopo che gli ultimi padroni americani se ne sono andati, rinunciando all'invito di rilevare la fabbrica, senza troppi complimenti e senza aver nenanche visitato lo stabilimento. Domani è previsto un incontro col ministero dell'industria e proprio per questa occasione i lavoratori hanno deciso di scendere in piazza, arrivando in corteo dallo stabilimento sino al centro di Pinerolo. Intanto sono state chieste due settimane di Cassa Integra- lavatori della Ceat di Settimo: guarda caso, sono dello stabilimento che si è incendiato per strani motivi nei giorni scorsi. Il Cdf ha espresso i suoi dubbi sulla fondatezza di questa motivazione vedendolo invece come un attacco ai lavoratori alla vigilia del secondo incontro per la vertenza di gruppo.

Arezzo: Sacfem Lebole e Ibp oggi in lotta

Lebole, Sacfem, Ibp Buitoni: tre punti caldi dimlotta operaia nel quadro delle inizitive di lotta *programmate dealleorganizzazioni* sindacali della Toscana. Oggi, la provincia di Arezzo scende in sciopero generale di tre ore (9-12) con concentramento e manifestazione all'interno dello stabilimento Sacfem e già ieri i lavoratori della alta valle del Tevere erano scesi in piazza a San Sepolcro a fianco dei lavoratori della Ibp Buitoni. L'economia aretina sta vivendo momenti difficili; l'attacco alla occupazione e alle condizioni di vita e di lavoro delle masse si fa di giorno in giorno più serrato; in alcune situazioni assume aspetti di autentica drammaticità. I punti caldi di questo scontro generale sono: la Lebole (gruppo Eni) 4200 dipendenti con la richiesta di cassa integrazione a zero ore, a turni settimanali, di un quarto della mandopera occupata. Ma ieri le assemblee di fabbrica hanno respinto questa ipotesi, considerata a buona ragione, l'anticamera del licenziamento. La Sacfem (fabbrica metalmeccanica della finanziaria Bastoggi 750 dipendenti) ha fatto ufficiosamente sapere alle autorità cittadine che nella prossima settimana metterà in moto i meccanismi legali per arrivare al fallimento o alla liquidazione concordata, con la messa in cassa integrazione, senza limite di tempo, di tutte le maestranze, in attesa che qualcuno si faccia avanti per continuare a produrre (...). La Ibp Buitoni nel quadro dei provvedimenti annunciati a livello di gruppo, richiede 350 licenziamentinsecchi nello stabilimento di San Sepolcro. Queste sono tre situazioni esemplari del comportamento padronale. Sono tre trincee dove nelle prossime ore la lotta si farà dura e dove sarà verificata la capacità di resistenza della clesse lavoratrice aretina e la capacità di mobilitare intorno a sè l'intera popolazione di Arezzo e provincia. In questo quadro cadono come nebulosa ironia i discorsi sulla mobilità, sulla libertà di licenziare, meccanicamente ripetutti nelle numerose occasioni di verifica delm documento confederale. I padroni ne hanno capito la dinamica e l'importanza e cercano di anticiparne i contenuti . Ma quando la verifica si fa non sulle parole ma sui fatti sarà difficile anche ai più smaoiziati prestigiatori imbrogliare le carte in tavola. Allo sciopero partecipano i disoccupati gli studenti che però sono stati lasciati senza pullman per andare alla manifestazione alla Sacfem. Democrazia proletaria chiede in un volantino che all'interno della manifestazione si verifichi un primo momento di confronto tra disoccupati, gli studenti e gli operai.

Verso il convegno operaio di Democrazia Proletaria: un dibattito tra giovani operai di Torino

Il convegno operaio di Dp si terrà a Milano nei giorni 18 e 19 febbraio - Oggi pubblichiamo una tavola rotonda che tiene conto della discussione sviluppatasi in un circolo giovanile di Torino sul problema della qualità del lavoro e del rifiuto del lavoro - Vincènzo: «Non m'importa del mio lavoro, non m'interessa se le macchine sono perfette, perchè produciamo macchine di lusso per ricchi» - Valerio: «qualità della vita è una parola difficile per chi lavora - Soprattutto quando fai i turni non hai più spazio per vivere» - Mario: «oggi molti si licenziano, cercano di imboscarsi in un lavoro statale»

«Vogliamo cambiare la fabbrica, il modo di lavorare, ma anche tutta la nostra vita»

Torino, 9

A Torino, insieme alla Fiat, a Mirafiori, al sindacato di sinistra, alle tradizioni storiche del movimento operaio, c'è stato in questo ultimo anno un dibattito nel circolo Cangaçeiros sul problema del lavoro e del suo rifiuto. Pur se ristretta e disorganica quest'esperienza è importante perchè positiva da un modo diverso di valutare la fabbrica, la fatica, la organizzazione del lavoro, una valutazione che metteva in primo piano il bisogno di vivere meglio. Alcuni giovani operai hanno discusso in redazione con noi su questi temi.

Vincenzo - Lavoro alla Bertone da un anno circa; prima ero disoccupato e mi pesava vivere sulle spalle della famiglia, litigavo in continuazione soprattutto con mio padre. L'impatto iniziale con la fabbrica è stato buono, ero entrato con l'ottica militante e i primi sei mesi sono stati molto attivi, ho fatto anche lavoro sindacale, sono intervenuto sforzandomi nelle assemblee, e adesso conosco molta gente, gli operai mi conoscono per quel che facevo allora. Cominciare a lavorare mi faceva sentire meglio, intanto per la sicurezza di uno stipendio fisso, ma anche per altre cose: mi era tornata la voglia di fare, muovermi, in quel periodo ho ricominciato attività sportive, e mi è cresciuta la voglia di uscire dalla famiglia. I casini sono nati con la frequenza al circolo Cangaçeiros, lì ho conosciuto un modo diverso di stare insieme alla gente. L'occupazione della villa è stato un fatto importante: primo perchè si viveva insieme, e questo accentuava la mia crisi con la famiglia, secondo perchè abbiamo cominciato a discutere del lavoro. Questo ha significato un ribaltamento della mia ottica in fabbrica, non sono più riuscito a fare lavoro sindacale, mi incontravo sempre più spesso con gli operai giovani.

Il nostro modo di porci era completamente diverso: volevamo vivere meglio fuori, al primo posto stava la qualità della vita, poi la qualità del lavoro. Non mi importava niente di quel lavoro, soprattutto non mi interessa se le macchine sono perfette, perchè produciamo macchine di lusso per i ricchi. Mi preoccuperei del risultato soltanto se producessi qualcosa di utile per la gente. Vivere meglio non era soltanto l'organizzazione del tempo libero; abbiamo messo in discussione la famiglia e i rapporti di coppia, ma tutto era rimangiato dalla fabbrica. Un esempio tipico erano le donne: fuori le compagne ci costringevano a mettere in discussione i rapporti con loro, ma in fabbrica subivo un recupero mostruoso, gli operai mi prendevano in giro, oltretutto i tempi della fabbrica impediscono qualsiasi rapporto umano, perchè l'ottica della fabbrica è che siamo noi a dover inseguire i tempi della macchina e non i nostri bisogni.

Non avete mai discusso come modificare l'organizzazione della produzione, a misura dei vostri bisogni?

«Sì, ma non è facile, il sindacato non ti aiuta, anzo ho scoperto l'ostilità aperta quando riportavo nelle riunione sindacali questi problemi; in più sono convinto che in questo momento i rapporti di forza non ci permettono molto. Io dentro sono riuscito a fare molto poco, anzi l'unica esperienza concreta riguarda il rapporto con il mio compagno di lavoro. Dato che quel che io faccio costringe lui a lavorare di più o di meno, ci siamo messi d'accordo secondo i nostri reciproci tempi. L'altra cosa che mi interesserebbe provare è un minimo di socializzazione delle esperienze tecniche e scientifiche mie con quelle degli operai che lavorano lungo la linea».

Valerio - «La qualità della vita è una parola difficile per chi lavora. È difficile in fabbrica rendere la vita qualitativamente migliore. Soprattutto quando fai i turni, non hai spazio per vivere, al massimo riesci a fare il militante. A volte ho fatto il «militante» per conoscere la non esistenza della mia vita. Ho iniziato a lavorare come cameriere a 13 anni, ad Aosta, io sono sardo. Ad Aosta lavoravo anche la domenica, dodici o tredici ore al giorno. Poi ho girato una decina di posti di lavoro, alla fine ho cominciato a fare il ladro. Anche l'hippie ho fatto.

I primi ragazzi che ho conosciuto li ho incontrati alle giostre, prima ci siamo picchiati poi siamo diventati amici. Da allora ho conosciuto lo squallore della vita del furto. Eravamo tutti di Borgata Vittoria, divisi in gruppi in cui ognuno faceva il genere di attività che voleva, dai furti alle rapine allo spaccio di droga, anfetamina. La cosa peggiore è vedere distruggere i propri amici, ce n'era uno in particolare, pronte, oggi fa il rapinatore e gira con la pistola. I primi discorsi politici li ho fatti con lui, eravamo di tendenze anarcoidi: in quegli ambienti è facile essere anarchici o di destra. La cosa non ha retto, il gruppo si è diviso, era sorto molto antagonismo, sono tornato con gli hippies. Ho conosciuto un sindacalista delle Acli, altri compagni, si era nel '73. Alla fine sono entrato nel Pdup prima della fusione con il Manifesto. Ricominciai a lavorare nell'edilizia, mi piaceva, in un cantiere già in subbuglio e sono stato anche eletto delegato. Era il cantiere di un socialista, Pessina, che ha fatto tali schifezze! Dopo le lotte il padrone ha posto come condizione per assumere tutti gli altri, che io restassi fuori. E così attraverso il collocamento sono arrivato alla Fiat, Mirafiori, settore Meccaniche, linee di montaggio motori, montaggio 127. Ci sono stato un anno e mezzo poi sono scappato: tra due soluzioni ho scelto la meno peggiore. In fabbrica per resistere mi illudevo, quando non ne potevo più facevo un po' di assenteismo, e in realtà erano i periodi in cui stavo più male. Curavo i rapporti con gli operai, per star con loro parlavo anche di calcio. Ma non ce la facevo a vivere i rapporti con questa gente, abbrutita come me dalla fabbrica. Non mi sono mai licenziato, semplicemente non sono più andato a lavorare...

E non avevo un altro posto di lavoro, nè mi interessava fare un lavoro «indipendente». Ho semplicemente avuto la sensazione di stare di nuovo tra la gente. Vincenzo prima di me ha parlato dei circoli, secondo me il loro limite maggiore è stato di non aver portato massicciamente fuori, nelle fabbriche, gli slogan che divevano nelle piazze. Comunque se potessi in fabbrica proporrei delle modifiche all'organizzazione del lavoro: io credo che ci sono dei modi da imporre per cui il capitalismo cada. Questi modi comportano anche vantaggi per chi lavora e sono le isole di montaggio».

Mario - «Ho studiato fino a 18 anni, mi sono iscritto all'università. Dopo un anno poi sono scocciato, mi vergognavo moralmente di non essere utile alla società, mi sentivo dipendente dalla famiglia: viviamo in una zona bianca, una famiglia di lavoratori...Sono entrato in fabbrica per una visione mitica della classe operaia, ma sono ancora contento di questa scelta. Se non avessi fatto l'operaio cosa potevo fare?

L'impatto con la fabbrica anche per me è stato buono: sono entrato nel '73, ho vissuto tutta la crisi del movimento operaio dai cortei che rimbombavano nelle officine (lavoro a Rivalta) alle assemblee di oggi con cinquanta persone. Io lavoro in manutenzione, mi resta del tempo libero e posso muovermi. E dato che non faccio neanche i turni, non sono quasi mai in mutua. I turni erano la cosa che mi piaceva meno, perchè mi piace avere la sera libera per andare a spasso, al cinema, guardare la televisione. Mi sono sposato due anni fa, e mi sono anche accorto che l'indipendenza dalla famiglia era un discorso a mio uso e consumo. Adesso non riesco a stare molto tempo senza vedere mia madre, sono quindi molto attaccato alla famiglia.

È stato bello scoprire che gli anziani non si possono abbandonare. Con mia moglie ho un rapporto molto conflittuale perchè vado alle riunioni, e faccio cose che la lasciano indifferente. Oggi non riusciamo a pensare un modo di vivere che sia diverso dalla vita familiare, questo è lo scoglio, non riusciamo soprattutto ad offrire una alternativa. Io credo che gli operai vogliono cambiare la fabbrica, già vogliono ridurre l'orario di lavoro, perchè comunque vuol dire diminuire il tempo che stai in fabbrica, poi vogliono cambiare il modo di lavorare. Oggi usano tutti i metodi, spostamenti, trasferimenti, si trovano un posticino caldo. Oppure si licenziano e fanno i lavori più strani, imbianchino, rappresentante. È una forma di rifiuto di quel modo di lavorare, e le motivazioni secondo me sono due: o perchè sono convinti che non si può modificare la fabbrica o perchè credono sia troppo faticoso modificarla».

Roberto - «Sono iscritto all'università e lavoro alla Lancia di Chivasso da circa un anno, sono entrato in fabbrica dopo un periodo di crisi, il lavoro mi è parso un punto di riferimento sicuro, perchè mi costruivo un'identità ben definita, sociale e personale. La prima difficoltà che ho avuto è stata entrare in comunicazione con gli operai sullo stesso piano, perchè resta ed è gente diversa da me. Ho cercato di superare le distanze, con alcuni ci sono riuscito, ma nel complesso resta difficile. Mi sono sforzato molto per intervenire nelle assemblee, e ricordo che la prima volta, superati i panici, dopo l'intervento un operaio mi ha detto: 'hai parlato bene ma non ho capito molto'. Ho l'impressione che tutte le volte per intervenire non uso una spinta emotiva, ma devo fare un processo di astrazione complicatissimo. Ora poi mi hanno eletto delegato, e sono molto più a mio agio nel consiglio di fabbrica che nei rapporti con la mia squadra. Devo fare uno sforzo terribile per parlare con loro delle cose che gli interessano quotidianamente. Ora che sono delegato non faccio più molte mutue, perchè coi permessi sindacali, anche se faccio riunioni o altre cose, comunque non sono in linea, sono fuori della catena. Su questo mi sento molto in colpa, primo perchè sottraggo produzione alla squadra, secondo perchè in questa maniera io posso evadere e gli altri no. Alle 150 ore spesso gli operai vanno con l'illusione che la terza media possa servire in fabbrica per cambiare posto di lavoro. Il rifiuto del lavoro che c'è in ogni operaio non è ancora tale da prevedere la modifica dell'organizzazione della produzione, cioè non ha ancora raggiunto questi livelli di coscienza. Da noi i cabinisti della verniciatura hanno ottenuto mezz'ora di lavoro e mezz'ora di pausa. Questo è il massimo raggiungibile in questa organizzazione del lavoro. Per impostare una battaglia diversa ci vuole molta più tensione politica dentro la fabbrica

A cura di Daria Lucca

In lotta i cantieristi di Marcianise

Per 140 posti in più

Da lunedì all'Olivetti di Marcianise gli edli che lavoravano presso la Ocn hanno dato vita a momenti di lotta per porre il problema della continuità del lavoro, terminat. quello con la ditta «Giovannini e Micheli». Soprattutto martedì si sono diffuse voci allarmistiche riguardo le forme di lotta praticate dai cantieristi: elementi del partito comunista e della federazione Cgil-Cisl e Uil hanno subito colto il pretesto per applicare etichette di provocatori a lavoratori precari, molti dei quali non da oggi hanno posto con forza l'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro lottando nelle liste dei disoccupati organizzati, impegnandosi in prima persona contro le assunzioni clientelari. In incontri tenutisi nella seconda metà di gennaio all'Ufficio provinciale del lavoro alla presenza dell Flm, Flc, consiglio di fabbrica Olivetti con la Giovanninie Micheli avevano già posto le loro esigenze, a cui la ditta rispondeva soltanto con la possibilità di impiegare non più di 12-13 persone su 50 alla Sofer per 5/6 mesi circa. A questo punto decidevano di passare a forme di lotta più incisive, cercando il coinvolgimento dei lavoratori della Olivetti; mettevano dei copertoni davanti alla fabbrica e li incendiavano. Già da allora si tenta di criminalizzare la loro lotta: si mette in giro la voce che essi hanno impedito agli operai l'ingresso in fabbrica, cosa assolutamente non vera. In quella occasione alcuni esponenti della Flm propongono un documento di condanna alla Flc provinciale che però lo boccia. Arriviamo infine all'episodio di lunedì: i cantieristi danno vita a un picchetto dimostrativo fuori dell'Olivetti, tra gli operai nascono dei malintesi causati anche dall'atteggiamento di chiusura verso gli edili di alcuni esponenti del consiglio di fabbrica della Olivetti; invece di fermarsi a discutere essi forzano il picchetto, trascinando i cantieristi dentro la fabbrica. E così si diffondeva negli ambienti sindacali la notizia di una presunta occupazione dell'Olivetti da parte dei cantieristi in contrapposizione agli operai della fabbrica. In realtà dopo il loro ingresso i cantieristi discutono con gli altri lavoratori, mentre la direzione fa sapere di un incontro nel pomeriggio presso la Prefettura. Non sono mancati atteggiamenti da «nuova polizia» da parte di molti esponenti del consiglio di fabbrica che si sono persino schierati come servizio d'ordine per impedire l'ingresso dei cantieristi in mensa.

Ma quello che è più grave è che nell'affanno di condannare l'operato deicantierisi si rischia di mettere in secondo piano le responsabilità della direzione Olivetti che lunedì non si è presentata all'incontro, poi spostato dalla prefettura all'ufficio provinciale del lavoro. C'è inoltre la tendenza a considerare la lotta per rimanere all'interno della Olivetti, come riproposizione dei passaggi di cantiere contro cui l'anno scorso si sono battuti i disoccupati organizzati di Marcianise perchè pretesto dell'attuare assunzioni clientelari, mentre invece si tratta in questo caso di affermare co forza che chi lotta ha diritto al posto di lavoro.

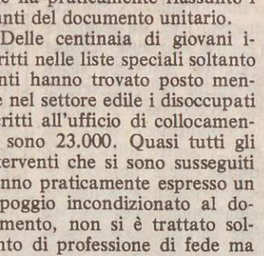
Indubbiamente positivo è il fatto che in seguito alla lotta dei antieristi, la Flc si sia impegnata a ricercare soluzioni positive alla continuità del lavoro nel settore edile, a partire dallo sblocco dei lavori pubblici già appaltati e da avviare nell'area di Marcianise, ma non deve assolutamente sembrare estraneo o addirittura sconfessare le loro forme di lotta come è stato fatto nella conferenza stampa di ieri alla Olivetti che gli edili non avendo visto sbocchi di occupazione nel loro settore abbiano posto con forza l'obiettivo del posto di lavoro.

Silvia Alissi

Ogni giorno un'iniziativa per i lavoratori della Duina

Alla Duina i lavoratori che non vogliono passare nella schiera degli «esuberanti» continuano senza soste le mobilitazioni. Ieri hanno occupato l'Ufficio Provinciale del Lavoro di Milano in via Torino e non se ne sono andati fino a quando i dirigenti dell'ufficio non hanno telefonato al Ministero del Lavoro e non hanno ricevuto assicurazione dal sottosegretario Bosco. Analoga operazione è stata fatta con l'Ufficio Regionale del Lavoro (due telefonate sono meglio di una) il risultato è che per la metà della prossima settimana sono state convocate le parti per iniziare la trattativa.

I no sono tanti: si tratta di tradurli in obiettivi di lotta



Appoggio incondizionato al documento nei primi interventi dei delegati a Roma

Roma, 9

Mentre scriviamo si sta svolgendo al teatro Gerini la conferenza dei delegati provinciali. I lavori sono stati aperti da una lunghissima relazione tenuta da Polidori, funzionario della Camera del Lavoro. Una relazione che ha praticamente riassunto i punti del documento unitario.

Delle centinaia di giovani iscritti nelle liste speciali soltanto venti hanno trovato posto mentre nel settore edile i disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento sono 23.000. Quasi tutti gli interventi che si sono susseguiti hanno praticamente espresso un appoggio incondizionato al documento, non si è trattato soltanto di professione di fede ma anche di un atto di scaramanzia contro una crisi che non si sa più da che parte contenere, tante sono ormai le fabbriche che chiudono, quelle che mettono in cassa integrazione e quelle che non apriranno mai i cancelli nonostante le promesse padronali sugli investimenti. Emblematico a questo proposito è stato l'intervento di Cerri, responsabile della federazione dei lavoratori dei cantieri (Flc) che ha profuso elogi al documento, sottolineando l'importanza di corresponsabilizzare la controparte.

Chiaromonte (Flm), invece, è intervenuto uscendo dalla logica degli interventi formali sottolineando che il documento è frutto di mediazioni, queste non hanno di certo portato chiarezza al documento, infatti sono in esso espresse due posizioni: una che vuole il sindacato favorevole ad una svolta verso la politica di cogestione, ed un'altra che vuole continuità della linea sindacale basata sull'unità e sull'autonomia del sindacato, che riuscirebbe, così, a battersi contro il principio dell'accumulazione capitalistica. «Io - ha detto Chiaromonte - sono per questa seconda ipotesi. Bisogna battersi contro la mobilità se intesa come elasticità della manodopera, appoggiarla se intesa, invece, come aumento della professionalità e della capacità di controllo dei lavoratori».

La sinistra sindacale all'interno di questa assemblea di 1200 persone, non è rilevante. Però, mentre scriviamo, questi compagni stanno vedendo se è possibile far valere la loro presenza o attraverso la richiesta di modifiche al documento o esprimendo un parere totalmente negativo ad esso.

Partecipiamo in massa all'assemblea provinciale di Milano per far sentire che c'è un'opposizione e sta crescendo

Si è svolta ieri sera a Milano l'assemblea indetta dal comitato di lotta dell'Unidal. La sala della provincia era molto affollata, c'erano delegati dell'Alfa, Siemens, Ercole Marelli, Fargas, Duina, dei trasportatori, del Policlinico, Pirelli, Sampas, Carboloy e di molte altre situazioni. Scopo di questa assemblea era continuare il confronto tra i compagni delle sinistre di fabbrica e darsi l'appuntamento per oggi a Cinisello, all'assemblea provinciale dei quadri.

L'introduzione è stata fatta dai compagni dell'Unidal: si sottolineava la necessità di creare le condizioni per costruire una risposta operaia globale al disegno portato avanti dai vertici sindacali di rendere la classe operaia parte integrante di questo sistema e non più antagonista.

La partecipazione in massa alla scadenza sindacale di oggi deve avere il senso di far sentire tutta l'opposizione che nelle fabbriche sta crescendo alla mobilità e ai licenziamenti. Non perchè si speri di poter cambiare quella assemblea, attentamente costruita e selezionata, ma per far capire ai vertici sindacali che è con tutto il movimento operaio che devono fare i conti.

Un compagno della Marelli ha sottolineato come questo documento confederale discusso nelle assemblee di fabbrica, in realtà è rimasto sopra la testa dei lavoratori e in questo c'è da fare un appunto anche ai compagni della sinistra che non sono stati in grado a livello di massa di far capire la portata di questa svolta storica e tutte le contraddizioni che nel documento ci sono. Un compagno ha sottolineato la pericolosità dell'atteggiamento di alcuni sindacalisti che vanno nelle assemblee dando una lettura di sinistra del documento nascondendo in questo modo la reale logica di patto sociale che c'è dietro. Molti interventi sono stati di critica pesante alla sinistra sindacale, ma a questo tipo di «sparate» molti compagni hanno risposto che compito della sinistra non è quello di regalare ai riformisti le centinaia di quadri sindacali che in questi anni hanno fatto le lotte ma di lavorare insieme a loro su posizioni di classe. *«Dobbiamo capire* - ha detto un compagno della Sir - *quante forze e su quale discorso, riusciamo a mettere in campo a Milano, a Roma e soprattutto dopo, perchè è dopo che nel concreto delle lotte verrà respinto questo documento»*.

All'Alfa Romeo votata una mozione che su mobilità, contrattazione, spesa pubblica non va d'accordo col direttivo

Ieri mattina si è svolta ad Arese l'assemblea generale dei lavoratori sulla valutazione del documento confederale. Un'assemblea che molti avrebbero preferito evitare, e infatti non si è trovato nessun dirigente nazionale disposto ad intervenire. Evidentemente non è piaciuta l'idea del Cdf Alfa: riunione generale, assemblee di reparto, riconvocazione in assemblea plenaria. Troppe discussioni possono far sorgere troppi dubbi...non si sa mai.

Una cosa è certa: il metodo scelto ad Arese ha fruttato. Infatti, se martedì scorso i partecipanti all'assemblea non erano numerosi, stamattina almeno 4.000 lavoratori si sono raggruppati nella sala motori. L'attenzione in questi giorni è cresciuta, e all'appuntamento di oggi la risposta è stata ampia. Il dibattito non è stato certo completamente sereno, ma meno teso rispetto alla settimana passata. È stata letta la mozione approvata nel reparto Gruppi (uno dei due reparti dove si è arrivati alla votazione, l'altro è il centro tecnico) e il dibattito si è sviluppato anche su questo. Alla fine è passata una mozione presentata unitariamente, che tutti i lavoratori presnti hanno approvato (nessun contrario, pochissimi astenuti e che «impegna i delegati che parteciperanno alla conferenza provinciale a sostenere fino in fondo le decisioni assunte con questo documento».

La mozione dice: «i lavoratori dell'Alfa riuniti in assemblea... operando una sintesi di quanto scaturito dalle assemblee, ribadiscono quanto segue:

1) Occupazione: si condivide l'obiettivo della lotta per l'occupazione come elemento centrale della strategia sindacale;
2) Bilancio dello stato: non è accoglibile il fissare il tetto del bilancio dello stato, perchè non risolve nè i problemi dell'inflazione nè definisce una svolta di politica economica e sociale;
3) Fisco: questo deve diventare lo strumento fondamentale di reperimento delle risorse (lotta all'evasione, imposta sui patrimoni e sui depositi protetti da segreto bancario);
4) Tariffe: no ad aumenti indiscriminati.
5) Mobilità: può essere contrattata solo in presenza di precisi piani di settori. Tale passaggio esclude qualsiasi area di parcheggio o agenzia che interrompa il rapporto di lavoro...
6) Politica contrattuale: l'elemento salariale, inteso come difesa del potere d'acquisto reale dei salari... resta valido. Sugli scaglionamenti si riafferma la peina validità dei livelli di contrattazione, escludendo una politica che cntralizzi la decisione di contenimento e scaglionamento degli oneri contrattuali;
7) Orario di lavoro: il tema della riduzione d'orario

Bologna: Carniti, dopo otto ore di dibattito, chiude un'assemblea che approva nella sostanza la linea del documento

Bologna, 9

È proprio una fortuna che i nostalgici, ormai ci sono anche nella nuova sinistra, oggi non abbiamo visto il palasport: ricordandosene di com'era durante il convegno ne avrebbero ricavato un brutto colpo. In realtà non ci si aspettava niente di diverso anche se, e bisogna precisarlo subito, l'esito della votazione conclusiva (dopo 8 ore) corrisponde alle più rosee ed ottimistiche previsioni dei compagni raccogliendo una trentina di voti contrari e 60 astensioni più o meno sulle stesse motivazioni di dissenso.

La relazione introduttiva: è un elenco di punti buoni e punti «migliorabili» del documento. Viene precisao che non si vuole svendere la contrattazione economica, che l'assistenzialismo (leggi cassa integrazione) ostacola la produzione di nuovi posti di lavoro, si dice che il documento si vuole collocare in una prospettiva di «ampio respiro», di tempi lunghi tenendo sempre come obiettivo fondamentale la piena occupazone. Si parla anche del dissenso, non essendo più possibili esorcismi o tattiche da struzzi, ma se ne parla come nota di folklore, praticata un po' per opportunismo, un po' per malafede, un po' per incomprensione del documento. La relazione si chiude con il martellante concetto della giusta svolta economica del sindacato adeguato così alla situazione di grave crisi.

Inizia il dibattito ma appare subito chiaro come si mettano le cose. «Sì, è vero. Ci sono punti negatii, ad esempio la mobilità, ma se si garantisce che mobilita è da un posto di lavoro ad un altro, senza stazioni di parcheggio (agenzia) allora è accettabile. Solo pochi anche se incisivi sono gli interventi che mettono un po' il dito nella piaga.

Le compagne assumono così un ruolo preminente nella critica evidenzian do le carenze gravi del sindacato e del coumento rispetto al mercato del lavoro femminile e alle sue specificità. Il resto degli interventi è veramente scontato, quelli dei funzionari quasi insopportabili. Il dissenso poi è animato solo dall'«anticomunismo» di sparuti gruppi. Da ultimo c'è Carniti che tira le conclusioni: è un intervento ampio articolato e chiaro (come l'intervista di Lama...). Riprende i temi del dibattito e della relazione. Svolta economica. Conrollo del mercato del lavoro. Piena occupazione da raggiungere anche con la riorganizzazione del lavoro e il non-assistenzialismo. Gli scaglionamenti salariali si sono sempre fatti e non sono una novità. La mobilità non è un regalo ai padroni. Ma il punto fondamentale che unifca la relazione la maggior parte degli interventi e le conclusioni sta nella stretta inscindibile connessione che lega la svolta del sindacato all'evoluzione del quadro politico che deve concretizzarsi nella maggioranza di emergenza. Quello che conta è che ciò che vuooe Berlinguer si faccia ad ogni costo.

Dario Altieri

«Imbroglio elettorale» denunciato da un gruppo di lavoratori delegati della Selenia di Pomezia

Un gruppo di lavoratori e delegati della Selenia di Pomezia (Roma) ci hanno inviato un lungo scritto in cui diffusamente chiariscono i metodi di funzionamento del sindacato. Per ragioni di spazio riassumiamo la vicenda. Dopo che l'assemblea provinciale dell'azienda aveva votato contro la proposta del direttivo nazionale, i compagni che avevano guidato questa battaglia sono stati oggetto di attacchi diffamatori. Il giorno successivo l'assemblea è stato convocato il Cdf con all'ordine del giorno la piattaforma aziendale. L'ordine del giorno è poi stato cambiato in elezione del delegato all'assemblea provinciale e mancando i compagni che si erano battuti controè stato indicato un delegato che invece era d'accordo con il documento in questione, contradicendo peraltro la decisione già assunta di inviare un altro compagno. Un dibattito con le strutture di zona della Flm hanno permesso poi la revoca di questa seconda elezione.

Vicenza: 1.200 metalmeccanici dicono no alla linea del documento del Direttivo di Cgil-Cisl-Uil

Ad Azignano in provincia di Vicenza, l'assemblea di fabbrica alla Simp, che raccoglieva la maggioranza dei dipendenti, si è svolta lunedì scorso con l'approvazione di un intervento che l'assemblea ha ritenuto di votere come una mozione. I contenuti espressi dalla assemblea sono nettamente contrapposti ai contenuti del documento del Direttivo rifiutando, la mobilità la riduzione dell'orario di lavoro, lo scaglionamento salariale, si ribadisce al contrario, la necessità del rimpiazzo del turn over e la difesa strenua del posto di lavoro.

Venezia: «prima chiediamo le contropartite poi decideremo come e quando è necessaria la mobilità»

Alla presenza del Segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto, si sono aperti oggi a Venezia i lavori dell'assemblea provinciale dei delegati.

Nella relazione introduttiva, svolta dal Segretario provinciale della Cgil Covolo, si prendono le distanze dalle dichiarazioni rilasciate recentemente da Lama, giustificandole come una delle interpretazioni presenti all'interno del sindacato, mentre di ribadisce l'assenza nel documento di una linea che sia di cedimento e si afferma invece, la caratteristica antitetica degli obiettivi del movimento sindacale rispetto a quelli padronali.

Dopo la relazione, gli interventi sono stati tutti prevalentemente critici della linea del documento, ma nessuno ha rifiutato i relativi documenti in blocco entrando cioè, nel merito delle questioni e riformulandole.

La compagna De Rocco della categoria del commercio ha sottolineato la mancanza di democrazia presente all'interno del sindacato, rilevando le difficoltà in cui si sono svolte le assemblee e come, molte di esse, siano avvenute nella scorsa settimana, durante lo sciopero e ciò ovviamente ha spostato l'ordine del dibattito sui contenuti della vertenza.

L'intervento di un delegato degli ospedalieri si è invece soffermato sugli aspetti programmatici del documento e ha analizzato individuando, nella logica che sottende, il pericolo che si esca dalla crisi in termini di pura e semplice razionalizzazione capitalistica.

Un altro punto dell'intervento ha affermato che per ciò che riguarda la spesa pubblica il problema è di fissare un tetto solo quando siano determinati un uovo modello di vita e un tipo nuovo di consumi. Per la mobilità il problema non è quello - è stato detto - di definirla con in cambio la promessa di una ristrutturazione, ma si tratta di fissare prima le linee di una ristrutturazione in base alla quale verificare le necessità e le finalità degli eventuali spostamenti dei lavoratori.

Critico è stato anche l'intervento di Ruffato che ha ribadito la necessità dello sciopero generale e l'esigenza che il sindacato riprenda l'iniziativa sia attraverso una battaglia sul controllo del lavoro in fabbrica sia respingendo la logica della spirale salari-inflazione.

In sostanza l'assemblea che continua nel pomeriggio è stata densa di interventi articolati e di approfondimento delle critiche che sono state rivolte alla linea del documento. Altro punto ribadito nei diversi interventi è stato il rifiuto degli aumenti tariffari e la necessità del mantenimento delle fascie sociali.

Passano a Brescia gli emendamenti Flm. Battuta la linea confederale restano i limiti espressi in molti interventi critici

Dodici ore di dibattito nell'assemblea provinciale dei delegati martedì a Brescia per discutere il documento ella confederazione Cgil-Cisl-Uil, dodici ore almtermine dele quali ne è uscita una posizione, ratificata nel documento finale passato con 50 no su 500, che contiene sostanzialmente le posizioni della Flm. Accettazione quindi dei «prncipi» generali ispiratori del documento confederale con «aggiunte» che, partendo dagli emendamenti proposti in sede nazionale dalla Flm, certamente rettificano in parte il tiro e la portata del documento stesso. Questo, in sintesi, il senso di questa assemblea bresciana che ha visto millecinquecento delegati confrontarsi in modo anche critico e polemico in un clima che comunque era condizionato dall'andamento delle assemblee nelle fabbriche dove molte sono state le assenze fra i lavoratori.

Molti gli interventi crtici e di denuncia del documento confeerale; interessati quelli della Nusseni, della Pietra, dei piazzisti, della Falk, della Inse, della Lega deidisoccupati della Gnuti, tutti molto seguiti. Applauditissimo l'intervento della Fioravanti, che respingendo del documento Cgil-Cisl-Uil, ha denunciato che *«se ci dicevat che il padrone poteva licenziare nn avremo difeso occupando la fabrica il nostro posto di lavoro»*. L'opposizione di Dp e dei delegati di sinistra è stata chiara: il compagno Anni, analizzato il documento confeerale e gli stessi emendamenti Flu, ne ha messo in luce i limiti e le rispste sbagliate all'attacco padronale in atto. Elemento centrale del diattito, al quale gli interventi della sinistra hanno senza dubbio, contribuito, è stato lo scontr fra le posizioni della confederazione e quelle della Flm. Col suo intervento Imberti, segretario Flm, ha segnato l'inizio di un confronto sui contenuti, una svolta nella quale hanno trovato spazio le posizioni più avanzate e di lotta. Imberti ha posto al cento della battaglia e della strategia sindacale la difesa dell'occupazione e su questo ha ciarito l'importanza di *«respingere le proposte di agenzia del lavoro inaccettabile perchè anticamera del licenziamento... e quella dello scaglionamento e contenimento degli aumenti salariali, mentre è necessariomrecuperare la contrattazione aziendale per ridar fiducia ai lavoratori»*. Nel suo intervento Imberti ha anche sottolineato l'importanza di arrivare *«ad una piattaforma di lotta sulla quale tutte le categorie debbano mobilitarsi considerando lo sciopero generale solo rinviato e non certo sospeso»*. Su questa traccia il dibattito è entrato nel merito dlle carenze e delle cose da fare e si sono registrati gli interventi migliori. È quindi stato possibile far passare un documento che, pur con le sue contraddizioni e limiti non fosse di mera approvazione a quello Cgil-Cisl-Uil come alcuni boss confedderali pretendevano. Non sono certo mancati i 'trucchetti', come quello di spostare tutti gli interventi critici in orari di stanca e alla fine, ma c'è da dire che anche la linea «difensiva ad oltranza» dei delegati Pci non si è potuta esprimere di fronte ad una linea di dibattito che li ha nei fatti tagliati fuori e emarginati.

Un documento unitario di Flm e Flc insieme a Sunia e Sicet sull'Equo canone

La casa: un test per il patto sociale

Pubblichiamo i passi principali del documento congiunto sull'Equo canone preparato da Flm, Fle insieme a Sunia e Sicet. Il documento viene presentato all'assemblea dei quadri il giorno 13 a Roma.

«L'obiettivo del movimento, per ciò che attiene alla disciplina dei fitti, resta una disciplina organica e unificata capace di realizzare un efficace controllo pubblico sull'intero patrimonio edilizio.. Flc, Flm Sunia e Sicet ritengono che la legge approvata al senato presenti tuttora elementi insoddisfacenti accando a contenutitivi e interessanti. Occorre procedere ad alcune modifiche che riguardano sia alcuni punti della parte economica sia in particolare la parte normativa, per assicurare l'equità della legge e per tutelare.. l'inquilinato come parte debole del rapporto di locazione».

Sulla parte normativa i punti sui quali si ritengono necessarie modifiche sono il rinnovo automatico, le sanzioni a carico dei proprietari che richiedono a vario titolo somme indebite agli inquilini e l'istituzione di una commissione a base territoriale tra l'altro che abbia il compito 1] di formare un'anagrafe degli alloggi; 2] di attuare «intrventi straodinari e temporanei per l'acquisizione di alloggi sfitti da oltre sei mesi» e 3) infine di coordinare gli «interventi pubblici con particolare riferimento al patrimonio edilizio esistente».

In particolare si dice nel documento che «la non rinnovazione del contratto può avvenire solo per giusta causa eliminando però tutte quelle motivazioni che celano interessi speculativi e immotivate estensioni dei poteri della proprietà...» «Il quadro di queste esigenze di stabilità e certezza del rapporto di locazione, occorre rivedere la parte che riguarda la giusta causa anche per i contratti bloccati; è necessario impedire... attraverso una... serie di emendamenti - una accelerata e generalizzata esecuzione di sfratti a causa di risoluzioni anticipate dei contratti attualemnte bloccati Va riportata a questi criteri di tutela, stabilità e certezza la grave questione degli oltre 200.000 sfratti pendenti che soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane rischiano di determinare gravi tensioni sociali e di vanificaje in partenza lo stesso equo canone; occorre perciò consentire con procedure rapide, davanti al magistrato; il ripristino di tutti i contratti insoluti non per gisuta causa».

Per quanto riguarda la parte economica le osservazioni critiche sono: «la data di riferimento per la valutazione del valore locativo degli alloggi di nuova costruzione che deve essere la stessa dell'entrata in vigore della legge, e la definizione dei meccanismi per la determinazione del canone che deve essere tale da impedire operazioni speculative» *l'estensione a tutti i comuni compresi quelli con meno di 5.000 abitanti, dell'applicazione della legge;* «l'iniquo trattamento dei piccoli appartamenti nella legge, assoggettati a parametri maggiorati... fatto che si risolve nella penalizzazione dei bisogni delle famiglie di nuova formazione e dei pensionati...».

Il documento della federazione Cgil-Cisl-Uil che è al centro del dibattito di queste settimane non contiene alcun cenno sull'equo canone. La legge nel testo approvato dal senato, che è frutto maturo del compromesso che sostiene il governo Andreotti, è un attacco alle condizioni di vita di tutti i lavoratori.

Il documento del quale presentiamo ampi stralci è una prima risposta del movimento sindacale ai pericoli di tale situazione.

L'aspetto di maggiore rispetto è che si è trovato un accordo tra metalmeccanici, edili e sindacati inquilini [il Sunia è il sindacato degli inquilini assegnatari dell'istituto autonomo case popolari -Iacp-, mentre il Sicet è il sindacato Cisl degli inquilini]. Di fronte a una piattaforma di questo genere sarà impossibile per le federazione sindacale anche nell'assemblea dei quadri trascurare di nuovo il tema. È probabile che nella stessa relazione di Macario l'equo canone avrà un posto. A livello di federazione sindacale esiste una bozza alla quale si sono aggiunte le oasservazioni delle categorie. Il tutto però è ancora molto informale e quindi aperto a molti colpi di sorpresa. A questa situazione con il documento di metalmeccanici ed edili di si mette oggi un punto fermo.

Mentre la bozza della federazione conteneva soprattutto critiche sugli aspetti economici della legge, il documento di oggi punta soprattutto su quelli normativi e su chi dovrà gestire «dal basso» l'equo canone: su questo tutto il gruppo dirigente sindacale è chiamato a pronuncirsi lunzdì e martedì prossimi all'Eur.

È importante però che tutto lo sforzo non si limiti a una discussione interna: al sindacato beve smettere di «non disturbare il manovratore» ma deve conquistare fin dalla prossima giornata qualche ministro, passato, presente e futuro al quale far conoscere le decisioni del movimento.

CULTURA

Poesia, linguaggio e realtà: come incidere sulla nostra quotidianità

Prendiamo in mano un qualsiasi libro di poesie di un qualsiasi autore di oggi, e leggiamolo: le parole usate, gli stili, le tecniche, le costruzioni grammaticali e metriche sono diverse dalle parole, dagli stili, dalle tecniche, dalle costruzioni grammaticali e metriche che formano il linguaggio «normale» od anche giornalistico, politico, scientifico, ecc. Una prima considerazione da fare è dunque questa: la poesia oggi usa un linguaggio proprio, scelto, non normale, *metafisico* (per *metafisico* intendo un qualcosa dovel'esperienza sensibile non entra, dove la realtà non è esistente e conoscibile, oppure è solamente raggiungibile per via razionale, per intuizione, con intelligenza critica ma non dialettica).

Il fascino della parola agisce ancora fortemente con la sua attrazione che definirei magica: la scelta e gli accostamenti di parole formano il linguaggio poetico. Le parole sono state curate, modellate, purificate ed innalzate nel cielo della metafisica per esprimere la poesia.

La poesia è stata espropriata dalla metafisica, le parole non sono più sostanza: la poesia è divenuta concetto puro ed ideale, il nostro vivere quotidiano, con le sue lotte, le sue esperienze personali e collettive è stato bandito dalla poesia. Oggi la poesia è ancora metafisica, troppo lontana per essere prodotta da persone vive e viventi che lottano e si misurano con i problemi della crisi economica, della repressione politica, dell'alienazione culturale, in una parola con la società capitalistica e tutto ciò che essa porta con sè: la poesia è ancora troppo alta per essere capita ed usata da persone reali, vive e viventi. La poesia non è rivoluzionaria, ma è reazionaria e conservatrice soprattutto quando è avanguardia astratta, ermetismo, futurismo, bizzaria, ricerca fine a se stessa, borghese ed intellettualistica: questo per la stretta connessione fra metafisica, poesia, cultura borghese, alienazione culturale ed ideologia delle classi lavoratrici e delle masse popolari, estraneazione di queste classi e masse dalla lotta culturale ed ideologica.

A questo punto entra in scena Pasolini: egli - attraverso anni di ricerche, sperimentazioni, esperienze -aveva immesso di nuovo la nostra vita quotidiana nella poesia (ed in tutta la letteratura), assieme al linguaggio quotidiano. Ma forse la nostra stessa vita quotidiana era divenuta -a quel punto- metafisica, o forse la nostra vita quotidiana, vera e concreta, era divenuta poesia e la poesia era stata riassorbita dalla metafisica. La società capitalistica ci ha divisi anche internamente a noi stessi, ci ha alienato, ci ha strappati dalla nostra dimensione esistenziale reale, personale umana, vera: ci ha resi poesia.

Pasolini per un momento ha vinto, ma la metafisica e la poesia sono rimaste. Il capitalismo vuole che i concetti non siano parole e sostanza concrete, non vuole che la poesia sia concetto concreto, materiale, reale, pratico, vivo e vivente. Pasolini ha vinto: ma non ha cambiato la nostra vita! D'altra parte non avrebbe potuto farlo. Ecco allora che anche la poesia più vicina alla nostra esistenza quotidiana è - alla fine- conservatrice, perchè porta la vita dentro la poesia, ma senza incidere sulla nostra realtà quotidiana, sui rapporti di classe, di potere, di produzione, sulla lingua stessa.

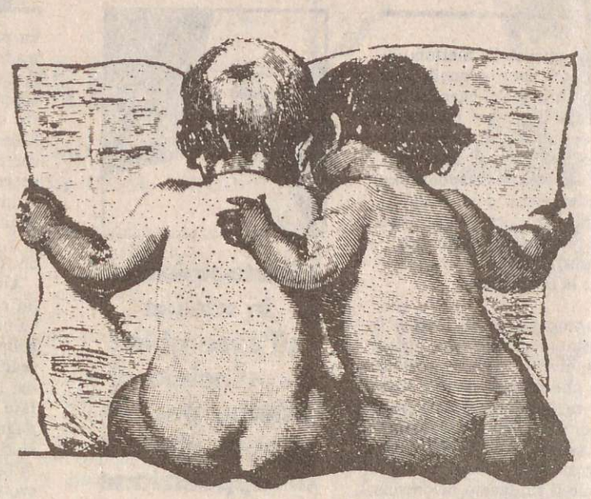
La *poesia nuova* perciò, deve incidere sulla nostraquotidianità: dev'essere comprensibile e compresa, usabile ed usata.

E mi sembra che Brugnaro sia proprio uno di questipoeti nuovi: perchè egli lotta, vive sulla propria pelle lo sfruttamento capitalistico, incide sui rapporti di classe, di produzione, di potere, e la sua poesia è prodotto della lotta ma anche strumento di lotta. Ecco dunque il vero problema: nella poesia, l'avanguardia realmente rivoluzionaria è quella popolare, fruibile da parte delle masse, che se ne possono servire nella loro esperienza quotidiana.

Un'altra osservazione fatta a proposito della lingua: l'opposizione e l'alternativa non può che essere anche linguistica. All'italiano ufficiale, retorico, conservatore, scolastico, ripetitivo dev'essere opposto un italiano unovo, vivo, innovatore, creativo, ricco di costrutti e termini nuovi, di strutture aperte, di possibilità comunicative ed espressive popolari, eperciò rivoluzionarie, comprensibili a tutti. In questo senso sia Pasolini che Brugnaro *mi sembra vadano accettati pienamente*. e Brugnaro più di Pasolini.

Pasolini va però accettato (non *piu`* di Brugnaro, ma in altro piano ed in una realtà diversa) per quel che riguarda le comunità che non hanno come propria lingua l'Italiano (friulani, sardi, sloveni, occitani, italoalbanesi, ecc.) essendo stato Pasolini poeta ed intellettuale sia italiano che friulano.

È il problema delle minoranze nazionali, limitatamente al campo culturale e linguistico: oltre a quanto si diceva dell'italiano, esse hanno anche l'impegno a riaggregare le loro lingue nazionali oppresse, oggi divise in molte varietà locali, geografiche esociali, a riformulare in termini più avanzati, popolari,rivoluzionari e creativi, oltre che unitari. Anche la poesia in friulano, tedesco, sloveno, greco, albanese, sardo, ecc. nel nostro paese, si sta ponendo questo genere di problemi: lotta, quotidianetà, popolarità. Ci sono naturalmente anche al suo interno le vare e le false avanguardie: ma a livello di massa, qual'è la più utile? Quale riesce a far scomparire la metafisica tanto dalla poesia che dalla vita reale e quotidiana? Secondo me la risposta è una. tanto per la poesia italiana che per quella delle minoranze: ma inviterei altri compagni a farlo.



Pier Carlo Begotti

In un paese orribilmente sporco..... P.P. Pasolini

Pubblichiamo un'intervista con Laura Betti sul libro: «Pasolini. Cronaca giudiziaria, persecuzione, morte. In un paese orribilmente sporco.

Il libro [ed. Garzanti], non è un'ennesima commemorazione attorno a P.P.Pasolini, ma è una raccolta di documenti, prove, testimonianze e saggi, tendenti a provare la validità della «sentenza in corso con ignoti» abilmente deviata e archiviata dalla magistratura; è una denuncia inoltre contro il silenzio stampa su questa ipotesi, denuncia che si estende a tutte le forze democratiche per lo scarso impegno che hanno dimostrato nel promuovere una campagna contro la logica repressiva delle istituzioni- miranti già da tempo ad eliminare una figura quantomeno scomoda come era quella di P.P.Pasolini.

Qdl. È uscito ormai da due mesi questo libro, ci spieghi come è partita questa iniziativa.

Laura Betti. Questo libro è nato dalla mia idea, condivisa subito da un gruppo di amici di P.P., Moravia, Siciliano ecc.,.... è stato un lavoro molto lungo, durissimo; ad un certo punto entrano in scena questi ignoti, la loro entrata in scena diventò definitiva inamovibile....Comincia a pensare che P.P. sia stato ucciso da ignoti, scartando le zone della malavita, insomma se la malavita uccide tu devi averci a che fare, credo che P.P. abbia scritto ampiamente contro la droga ecc..., contro tutto quello che potrebbe essere motivo di omicidio, non rimaneva altro che la soluzione politica. Come dice S. Rodotà, «è un libro che vuole parlare di quanto può accadere ad un cittadino che si trova in un rapporto perverso con le istituzioni, in Italia»...Comincia a ricordarmi i pestaggi fascisti e di tutti quei processi inventati da una macchina della giustizia che stranamente trovava poi sempre una complicità con la stampa, c'era una volontà feroce di consegnare P.P. nelle mani di ignoti...Ecco come naque il libro e come ho trovato persone che non conoscevano P.P. e che non erano interessate a nulla se non a sacrificarsi perchè tu sai che sta diventando sempre più scomodo prendere una posizione politica precisa.

Insomma queste persone hanno fatto questo lavoro senza una lira e adesso sono soggette a sostenerlo, cioè a dare battaglia.

Qdl. Aproposito di battaglia, come intendete condurla, contro chi, con quali mezzi o forze; il libro dovrebbe già esserne uno strumento.

Laura Betti. Vengo poi ai motivi che hanno fatto scattare in tutti questa voglia di dare battaglia.

Quando c'è stata la sentenza Moro, di I grado cioè la sentenza in concorso con ignoti, la magistratura avrebbe per legge dovuto aprire un'indagiine, neppure la stampa lo ha fatto. Un mese dopo la fine del processo, con la sentenza di 1 grado, l'avvocato Marazzina ha cominciato a ricevere alcune lettere che denunciavano una macchina targata Ct, di cui si conoscevano i primi numeri e il tipo d'auto che, seguiva quella di P.P. l'avvocato decise di fare una denuncia alla Procura della Repubblica che la accoglie, istituisce un fascicolo (n. 3639/76), il quale è tutt'ora fermo all'ufficio ricezione denuncie. Per questo penso riusciremo ad ottenere un'interrogazione parlamentare. In seguito fu archiviata anche la testimonianza di O.Fallaci.

Qdl. Il caso di Pasolini ha smascherato un'Italia solidale su posizioni piccolo borghesi nel momento in cui lo denunciava sopra ogni cosa di essere un corruttore; poichè scendeva nelle borgate con il vestito nuovo e l'auto di lusso, e poi di essere un omosessuale.

Laura Betti. Vogliamo dire, noi accusiamo ovviamente anche la sinistra e la destra perchè hanno taciuto, non si tratta ora di chiedere le teste, ma che il silenzio venga interrotto, si cominci a parlare e procedere insieme, tentare di costruire qualcosa in questa Italia.

Vedere fino a che punto P.P. dovesse essere così scomodo. Ora noi stiamo procedendo così per provocare un movimento di opinione pubblica, adesso facciamo questo tipo di tourneè con l'Arci, di dibattiti ecc.

Qdl. Le previsioni dopo l'uscita del libro.

Laura Betti. Da parte nostra le stiamo aspettando con impazienza e ironia, perchè evidentemente è un libro molto scomodo, forse eccessivo visto che c'è un grosso silenzio stampa. Oppure ci sono informazioni bizzarre come quelle date dal *Corriere della Sera* in una critica di Nascimbene da cui l'informazione che il pubblico ne riceve è che trattasi di un libro di testimonianza e d'amore. Lasciamo perdere quello che accade in giornali femminili «Grazia», afferma che trattasi appunto di un romanzo d'amore; e poi fra l'altro chiude in un modo meraviglioso, e qua bisognerebbe aprire un dibattito con le femministe che non si occupano di un giornale come Grazia, dicendo che Pasolini era uno che aveva fallito tutta la sua vita perchè in realtà non era un uomo. Per il pubblico femminile l'omosessuale non è un uomo. Abbiamo anche avuto il silenzio della Fgci che io ho trovato tremendo, anche perchè P.P. era molto preso da questo rapporto che aveva iniziato con la Fgci. (Qdl, la Fgci quest'anno ha avuto 13.000 iscritti in meno) il problema della Fgci credo sia psicologico, non riscono ad essere giovani, tutto qua, e non si può tenere un corso sulla gioventù, su come essere giovani.

Qdl. Come avrebbe risposto alla legge sul confino.

Laura Betti. Lui, infatti fu messo al confino fin dal 74 (Scritti Corsari) non aveva più dialogo con nessuno, il partito ha cominciato a trattarlo un pò così, lo ha lasciato solo. Comunque penso che oggi sarebbe stato di grande aiuto al partito, attaccandolo.

Pasolini era estremamente onesto nei riguardi del Pci, si sentiva profondamente comunista, infatti la sua dichiarazione di voto nel 75 era «..Mi sembrano puliti anche certi intellettuali del dissenso, così come mi sembra estremamente pulito lo smarrimento del partito.

Intervista a cura di G.M.

I gatti di notte ritrovano se stessi a piazza Mercanti

Piazza Mercanti una volta era piena di gatti. Simpatici gattoni sempre in festa, gatti che ronfavano ricordando il 68, gatti stranieri dal nobile portamento e dalla strana parlata , gatti briganti e ribelli da sempre, gatti fuori dai margini.

Succedevano a volte strani *sabba, spesso preparati in un* capannone cigolante di via Broletto, luogo storico di riunione dove i gatti erano in una perpetua assemblea d'incomprensione.

Forse esaltati da un'autunno drogato parlavano senza capirsi , ma poi uscivano sempre tutti insieme diretti alla loro piazza con una sarabanda di latte e fiori di carta, vestiti di strani colori e cappellini a veletta che le gattine portavano in modo adorabile.

E così esplosero nella città in un turbinio di danze e tamburi stravolgendo il grigiore di una solitudine metropolitana.

Intanto in piazza Mercanti la sera si svolgevano diabolici riti alla luce di deboli falò di cassette, dove i gatti-diavoletti arrostivano le macchinette mangia biglietti e poi buttavano per scherzo sui tram, rimproverati bonariamente da rivoluzionari virtuosi che ridevano sotto baffi (fatto realmente accaduto).

Ma poi arrivò la stagione delle piogge, il capannone marcì dimenticato e si spezzò l'incantesimo: al luccichio delle pozzanghere i gatti si ritrovarono in pochi ad interrogarsi con occhi tristi di irriducibili briganti-ribelli disgregati.

Ai primi freddi si sa che i gatti sono fatti così, tantisi sono riparati al caldo di una casalinga oppressione famigliare e forse cantarellano «disgregarsi è bello» davanti al televisore.

Altri allettati da droghe lusinghe vivono la sera in ghetto al coperto, costruito da uno dei mille travestimenti del sistema per impedire di pensare, un dopolavoro in cui musica alta, spinello ed una terribile mancanza di comunicazione fanno perdere la voglia di lottare insieme. Pochi sono i gatti rimasti in libertà: scaltriti e diffidenti hanno evitato per un pelo di finire in gabbia per tre giorni nel ghetto al coperto e in una fabbrica di non comunicazione, dove per la gioia e i soldi dei rotocalchi di moda era stata allestita una fiera dell'emarginazione, uno zoo con tristi animali, un baraccone da foto ricordo.

Perchè solo nella notte i gatti ritrovano se stessi: allora con le cose elettrizzate che mandano scintille lungo i muri fiutano l'aria di piazza Mercanti, dove al centro brilla la ghigliottina che decapitato il re di Francia. Talvolta la piazza è deserta e i gatti, dopo un'occhiata dubbiosa, scivolano vagabondi nel buio, ma spesso s'incontrano e discutono per ore di un misterioso complotto.

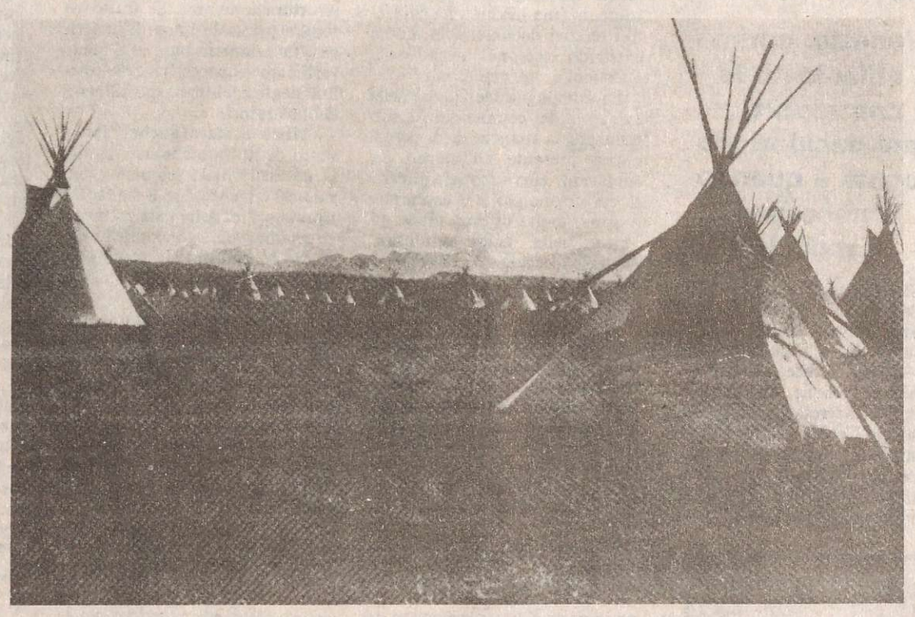
Cercano si spezzare l'impotenza di comunicare sotto il freddo pungente la primavera, i gatti di piazza Mercanti sanno che sarà una primavera selvaggia.

Nell'attesa della stagione imminente, i gatti non dormono, ma si trovano sabato sera di Carnevale per far casino in piazza Duomo con una festa da ballo in maschera per la città, con tanta musica e tanti scherzi.

La festa inizia nel pomeriggio nei seguenti quartieri:

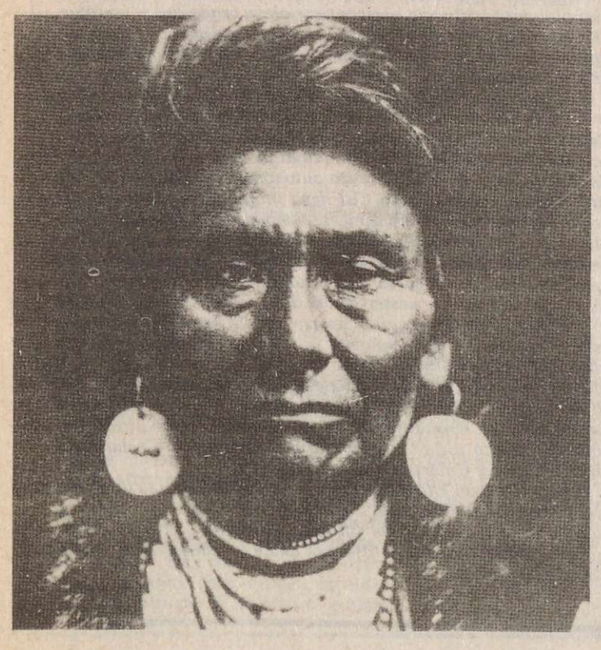
Centro sociale Lunigiana via Sammartini 33 (stazione centrale)
Collettivo stradera, auditorio di piazza Abbiategrasso (zona 15)
Centro sociale S.Marta, via S. Marta 25 (zona via Torino)
Piazza Mercanti (zona centro)

E in tanti altri centri che si stanno preparando, il tutto con la collaborazione di Radio Canale 96 e del Circolo la Comune



Un libro storico fotografico sulla storia degli indiani d'America

L'uccello tuono vola ancora



La storia dei pellirossi americani è una storia che ancora nessuno ha scritto. O per meglio dire molti hanno scritto contro gli indiani, molti hanno utilizzato in varie maniere qualche spezzone della loro storia per farsi gli affari loro. È inutile ripercorrere le tappe dei mille misfatti che sono stati compiuti ai loro danni con l'utilizzo distorto dei mass-media. Certo in questo senso sono stati fatti dei danni irreparabili.

All'emarginazione, al genocidio fisico e culturale gli indiani d'america, pur sconfitti mille volte non si sono mai arresi e sempre hanno mantenuto la loro «diversità» di popolo non integrato e non integrabile dalla cultura della civiltà bianca americana.

È solo da poco che i pellerossa sono passati da un atteggiamento di resistenza passiva ad una forma di attivizzazione in campo culturale e sociale. Questa relativamente recente ripresa si è concretizzata in una numerosa serie di iniziative sociali e in una grossa ripresa delle lotte che, partite da un nucleo ristretto di avanguardie (per lo più giovani influenzati dall'ala montante del movimento) si è generalizzata concretizzandosi in molte tribù sparse per tutto il territorio americano.

Nel solco di questo lavoro politico si sono inseriti anche numerosi studiosi che hanno cominciato a rielaborare la storia indiana dal di dentro, documentando in mille modi la complessa articolazione e la ricchezza della cultura (o meglio delle molte culture) delle varie tribù pellerossa.

Proprio proseguendoci il fine di contribuire alla divulgazione di queste iniziative in opposizione alla pratica quotidiana dei grandi mass-media internazionali si inserisce la recente iniziativa della casa editrice Savelli che col libro «il lungo inganno» di Lucio Ramucci vuol dare il suo contributo.

Il libro, essenzialmente fotografico presenta una sintesi storico-fotografica del dramma degli indiani d'America cercando di cogliere, fuori da un facile folklore democraticista quei valori storici e culturali che gli indiani hanno saputo difendere col loro sangue.

Ed è così che pur restando una storia tutta da scrivere la vicenda indiana ci viene presentata in tutto l'arco storico oggi documentato per immagini dal primo urto con la civiltà bianca alla lunga lotta per la soppravvivenza sempre cogliendo la richezza della produzione culturale di un popolo così prolifero e così diverso in tutto dai suoi sterminatori.

E il discorso arriva fino ai nostri giorni, fino alla seconda battaglia di Wounded Knee che segnò una svolta decisiva nella presa di coscienza di un popolo.

Andrea Agostini

Lulo Ranucci : Il lungo inganno ed. Savelli *L.3.500*

CRONACA

La lettera di un detenuto denuncia

Ci sono ancora i pestaggi nel carcere di Novara

Riceviamo da Franca Rame questa lettera di un detenuto nel carcere di Novara:

A Novara nonostante, quello che, voi avete fatto, è cambiato ben poco. Noi abbiamo fatto lo sciopero della fame per una settimana ma abbiamo ottenuto cose insignificanti: un tavolo da ping pong, un flipper e un pò di libri (forse l'unica cosa utile), ma riguardo al trattamento poco è cambiato: i pestaggi ci sono ancora, le soverchierie anche. Quando noi siamo all'aria le gurdie entrano nelle celle e ci rubano le sigarette, i francobolli, ma come sempre non possiamo parlare perchè loro vogliono le prove quindi continuerà sempre così. Inoltre l'altro giorno è venuto Buondonno ma è come se non fosse venuto poichè si è limitato a guardarci dallo spioncino come se fossimo delle bestie. Da tutti i magistrati, avvocati e giudici che sono venuti abbiamo sentito solo parole e nient'altro di concreto. Ancora non hanno capito che a noi il ping-pong non serve e tanto meno ci serve il flipper: noi vogliamo che vengano rispettati i diritti e i valori umani ed essere trattati come uomini e non come bestie. Qui nella nuova prigione in cui mi trovo c'è un ragazzo tedesco che mi ha detto che neanche in Gremania trattano i detenuti come li trattano da noi. Pochi giorni fa, esattamente il 28 dicembre 1977 un ragazzo che aveva fatto parte della commissione nei giorni dello sciopero è stato preso la mattina presto, picchiato e trasferito a Termini Imerese; una volta giunto è stato nuovamente picchiato. Questo ragazzo si chiama Pezzi Sebastiano, lui non ha avuto peli sulla lingua perciò lo hanno trasferito lontano. Tutto questo fino a quando potrà durare?

Inoltre avevano detto che erano state trasferite le guardie che la notte fra l'8/9 novembre del '77 ci avevano picchiato; invece sono tutti ancora a Novara e continuano con il loro atteggiamento come se noi fossimo degli animali, e continuano a dire parolaccie provocandoci. Io sinceramente non so fino a quando potrò resistere e non so cosa fare e così anche i compagni. Quasi tutti siamo sull'orlo dell'esaurimento. Guardo in faccia i compagni e nei loro occhi mi rispecchio, vedo tristezza, disperazione, rabbia; i volti bianchi come le mura che ci circondano. Cosa possiamo fare? Fino a quando potremo resistere? Finirà tutto questo? Quando finirà? Queste sono domande che noi ci facciamo giorno e notte, senza ottenere risposta; la notte è difficile dormire, siamo sempre con i nervi a fior di pelle, ormai facciamo le cose come automi, non si riesce più a pensare a niente. Sulle nostre labbra non c'è ombra di un sorriso. Quando si fa un colloquio invece di essere un giorno migliore, è il peggiore perchè è brutto avere davanti la madre, il padre o la propria ragazza e non potersi toccare e stringere come una madre e un figlio si sentono di fare. Anche questi sentimenti sono stati clapestati; quando rientro dal colloqui me sento un robot, incapace di pensare, di piangere, di ridere. In me c'è solo odio verso coloro che ci trattano come animali e un giorno come animale mi comporterò. Finchè avrò questo odio nel petto non avrò pace. Franca, noi siamo inermi e non possiamo fare niente per il momento, solo voi potete fare qualcosa e, a nome di tutti, vi prego di fare qualche cosa affinchè tutto questo cambi. Questa non è galera, questa è un'agonia, una tortura che a mano a mano che i giorni passano ci porta lentamente alla distruzione psicofisica. Vicino al carcere di Novara c'è un cimitero e gli altri non si rendono conto che i cimiteri sono due, forse perchè non vedono le croci; ma se continua così ben presto le vedranno. Ma se servirà il mio, il nostro sangue per cambiare le cose, per il futuro, sono e siamo disposti a darlo. Il nostro sangue tingerà di rosso non certamente di nero, e nel rosso del nostro sangue loro affogheranno.

Tutto questo dovrà, deve finire. Pagare con la propria vita è niente se si pensa che ciò servirà per un futuro migliore, per un regime diverso.

Franca scusa se la scrittura non è molto chiara ma sono in uno stato d'animo che non auguro neanche a un cane.

Denunciato Cuorino Pesce, il medico che stupra le abortienti

Mobilitiamoci contro il medico-violentatore

Oggi pomeriggio assemblea al Governo Vecchio per decidere nuove iniziative - Controinformazione e mobilitazione nel quartiere già da ieri

Roma, 9

Cuorino Pesce, il medico-violentatore è stato denunciato stamattina. La denuncia è stata presentata alla Procura della Repubblica da sette avvocatesse a nome del coordinamento giuridico per la difesa dei diritti della donna. La denuncia prende spunto dalle notizie riportate dai giornali nei giorni scorsi e dalle informazioni raccolte dalle compagne del collettivo di zona, l'Appio Tuscolano, che hanno portato all'individuazione precisa del medico ed al suo nome in base alle descrizione fatte dalla donna di 19 anni, giunta a Roma da Teramo per abortire. Ma l'aborto, oltre le 170 mila lire, le è costato molto di più: lo sfregio di essere violentata, prima di subire da sveglia un raschiamento.

La denuncia presentata dalle avvocatesse, perchè il nome della donna violentata non sia reso noto, è la prima proprio per questo. Ora, secondo la prassi, il giudice istruttore, che sarà designato stasera o al più tardi domani, convocherà le querelanti ed esigerà di sapere il nome della donna che ha subito violenza. Starà anche alla nostra capacità di mobilitazione, far sì che la denuncia abbia effetto e segue il suo iter. Non per la vendetta contro il medico stupratore, ma soprattutto per il senso politico che questa denuncia può avere: è infatti molto importante che una donna violentata possa sporgere denuncia contro il suo violentatore senza comparire in prima persona, e in questo caso denunciare un medico, senza rischiare di essere essa stessa «punita» perchè ha abortito.

La denuncia è stata presentata in base all'articolo 542 del C.P. che, come ha spiegato anche l'avvocatessa Tina Lagostena ieri all'assemblea che si è tenuta al Governo Vecchio, prevede altre possibilità oltre la prassi usuale, secondo la quale è solo la parte lesa che può sporgere denuncia. Infatti si può procedere d'ufficio, o quando il reato di stupro è compiuto da un pubblico ufficiale o da chi esercita funzioni di pubblica utilità come in questo caso, oppure quando insieme al reato «lieve» di stupro ne è compiuto un altro, in questo caso il procurare aborto. Sempre durante l'assemblea di ieri si è deciso di prendere varie iniziative, la prima di controinformazione, e poi la riconvocazione dell'assemblea per venerdì.

Oggi pomeriggio in tutta la zona dove è lo studio del dott. Pesce le compagne stanno volantinando e con i tatze-bao hanno svolto un'opera di denuncia pubblica del fatto e del «tanto rispettabile» medico. Questo da parte sua, ovviamente nega tutto: nel suo studio, in via Tuscolana 649, dove esercita ufficialmente la sua professione come medico chirurgo, ha accolto la notizia con stupore, dicendo che lui non si occupa di politica e che gli aborti non li sa neppure fare. Ed invece le compagne hanno raccolto più testimonianze secondo le quali gli aborti li pratica, a 300 mila lire, nelle ore libere dalle visite, almeno dal 1971, come ha denunciato ieri all'assemblea una compagna.

L'appuntamento per discutere altre iniziative e un'eventuale manifestazione è al Governo Vecchio alle 16 di venerdì.

Pratica femminista e progetto politico: una riunione a Firenze

In un gruppo di compagne ci siamo viste a Roma al convegno sulla pratica di aborto e abbiamo deciso di reincontrarci. Non siamo proprio di Dp, molte di noi lo sono state, ci unisce una storia comune sia dentro la pratica del movimento femminista, sia dentro un'organizzazione da cui abbiamo in modi diversi «preso le distanze». Oggi ci unisce anche il bisogno comune di definirci rispetto a un progetto politico.

Abbiamo deciso di discutere di queste cose, in modo non formale. Ci vediamo sabato e domenica a Firenze, in via dei Pepi 68. La riunione comincerà sabato verso le 11.

A sottoscrizione di una radio democratica

Radio Montevecchia, date le precarie condizioni economiche in cui versa l'emittente , organizza un concerto straordinario di sottoscrizione. L'iniziativa si tiene stasera, venerbì 10, alle ore 21. Al *Teatro Diaana* di Robbiate (in Brianza, provincia di Como) suonano Vincenzo Zitello e Roberto Mazza. Il prezzo d'ingresso è di 1.000 lire.

È pronto l'opuscolo degli atti del Convegno di Arezzo sul mondo cattolico. Sarà in vendita presso le Federazioni

a L. 1.000. Per le prenotazioni rivolgersi a Carla al QdL

telefono (02) 8465546

Alla Regione lombarda

Rinviato il bilancio

Milano, 9

Come era prevedibile, la preannunciata discussione *sul bilanci al Co siglio Regionale della Lom*bardia non c'è stata neanche oggi. La decisione di rinviare la discussione è stata presa di comune accordo dai partiti che in vario modo sostegono l'attuale Giunta (cioè Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri), all'interno dell'accordo che ha permesso di rinviare la crisi regionale.

Discutere sulmbilancio, infatti, avrebbe significato arrivare ad una votazione che avrebbe costretto il Pci ad uscire allo scoperto provocando l'immediata crisi dlla Giunta. La proposta del rinvio del dibattito, formulata in apertura di seduta dallo stesso presidente Glfari, ha dato il via ad un dibattito con il quale i partiti hanno espresso ancora una volta le proprie posizioni. Dp ha ribadito l'urgenza e la necessità delle immediate dimissioni di Golfari, presentando anche un ordine del giorno di sfiducia alla Giunta nel quale, tra l'altro, viene ribadita l'esistenza, di fatto, della crisi e come il suo riconoscimento formale possa costituire un chiarimento tra le forze politiche. Il Pci, nel suo intervento non ha potuto confutare le argomentazioni di Dp, limitandosi a ribadire la proposta di una maggioranza di emergenza e che la crisi è ormai cosa di pchi giorni. Il Psi, a differenza dei comunisti che, come abbiamo detto, hanno perlomeno fissato un certo termine per l'apertura della crisi, si è limitato a sottolineare, per l'ennesima volta, la gravità della situazione generale, precisado però subito dopo che il Psi non pone scadenze ultimative. Per i socialisti, dunque, fin che la barca va...

A Torino maxi concorso...

Raccomandazioni e selezioni...

Torino, 9

È triste che alcuni gravi episodi caratteristici del *mlagoverno locale democristiano si verifichino an*che nell'amministrazione comunale di Torino dopo il 15 giugno. Questa volta si è trattato di un concorso comunale per qualche centinaio di posti da bidella. Molto più grande naturalmente il numero delle partecipanti, che aggira sulle 8 mila. Per valutare le domande mertedì si è arrivati alla decisione di convocare cinquemila delle partecipanti davanti agli uffici di Corso Sicilia 12. Criterio di selezione: alcuni quiz, da svolgere in duecento per volta, mentre le altre donne aspettavano fuori al freddo dal momento che erano state convocate per tutta la giornata, dalle 7 alle 19. La rabbia e i commenti hanno cominciato a farsi sentire molto prezto nella interminabile fila: «Siamo donne e ci trattano come bestie», «qua ci stiamo fecendo prendere in giro. È evidente che passno solo i raccomandati». Quest'ultima affermazione in particolare sembra ben motivata da tutta la coreografia di questo concorso. Trovandosi cinquemila persone pigate contro la porta a vetri di un edificio è chiaro oltretutto che è molto facile il verificarsi di incidenti. È infatti l'incidente c'è stato, e se le conseguenze non sono state gravi è stato per un puro caso: per la pressione della fila un vetro si è rotto, ferendo alla faccia una donna che partecipava al concorso: il fatto ha sucistato una grossa impressione e la notizia si è diffusa rapidamente, anche perchè nessuno negli uffici si è preoccupato di soccorrere rapidamente la ferita. Questo tipo di episodi sono un buon indice della credibilità dei concorsi.

Raccolte le firme antiaborto

Proposta nazista con beneplacito dc

Il sedicente 'movimento per la vita' è di nuovo uscito allo scoperto con alcuni suoi vecchi ed isterici rappresentanti per presentare al senato il progetto di legge sulla maternità coatta ormai tristemente noto. Pare che gli infaticabili attivisti del 'movimento, usando tutti gli artifizi legali e la mistificazione sui conenuti stessi della legge, siano riusciti a raccogliere più di un milione di firme. Al presidente del senato, il democristiano Bartolomei, non è è però parso vero di ricevere una loro delegazione per sancire la totale disponibilità della Dc nell'appoggiare una legge nazista che ha purtroppo trovato firmatari solo perchè i suoi presentatori sono riusciti abilmente a giocare sull'amore per la vita che tutti gli uomini nutrono, imbrogliando volutamente le carte nl merito della legge, che ha invece per le donne aspetti terrificanti (e ne avrebbe ancora di più se venisse in qualche modo approvata). Ad aggravare le cose contribuisce il fatto che questi signori presentano ora il progetto addirittura in al*ternativa a quello esistente in* parlamento, come 'terza via' tra la 'liberalizzazione' dell'abotto ela decisione del senato di respingerla. Uno degli avvocati tanto zelanti nel promuovere l'iniziativa ha sostenuto che la richiesta di 'lasciare liberi i deputati di votare secondo coscienza' a proposito dell'aborto, è stata accolta da democristiani, missini, repubblicani, e liberali, mentre gli altri partiti sono 'possibilisti'. Possibilisti rispetto a che? Le modifiche fatte al progetto non ne migliorano il contenuto che è solo più confuso. Le sinistre come al solito da un po' di tempo a questa parte, tacciono spudoratamente. Eppure una proposta del genere rischia di diventare addirittura un siluro contro quella, già peraltro insufficiente, presentata in Parlamento. Quello che è più grave è che non si curano neppure, le sinistre, nella situazione che si va profilando, di approntare il problema del referendum sull'aborto, che si potrebbe presentar attuale qualora la legge non vnisse approvata.

Quell'incredibile autunno caldo.....

Siamo nel '69. Molti ricorderanno la telefonata di Donat Cattin a Rumor. Per una volta tanto non si tratta di un intrigo, ma del ministro del lavoro «non imparziale» (come diceva di essere) che esige dal presidente del consiglio di richiamare Costa e la COnfindustria al tavolo delle trattative. Si rompe l'asse governo padronato. Tra pochi giorni scoppierà la bomba della banca dell'agricoltura. Il ministro telefona, Costa riposa. La delegazione sindacale passa le ore in attesa al Ministero del Lavoro. Chi riposa, chi gioca a scacchi. La coesione e la forza sindacale sono tali che la televisione filma e asrolta tutto ed è questo il materiale che è stato distrutto nei mesi scorsi dalla Rai.

Un'assemblea di degenti denuncia: qui manca tutto, a cominciare dalle scarpe

Un giorno dentro il manicomio di Nocera

Nei giorni scorsi c'è stata all'Ospedale Psichiatrico di Nocera Inferiore una assemblea dei degenti e degli operatori col segretario nazionale di Psichiatria democratica Basaglia. Questa riunione è stata preceduta da una settimana di mobilitazione promossa dal Centro Servizi Culturali di Nocera Inferiore e da Psichiatria democratica di Salerno - durante la quale sono stati proiettati ovunque è stato possibile vari film che documentavano la condizione nei manicomi e diapositive che mostravano come il ricoverato per «malattie mentali» vive a Trieste.

L'impressione che abbiamo avuto, entrando insieme agli altri per partecipare all'assemblea, è stata quella della normalità. Tutto sembra a posto l'uomo dietro le sbarre che ti chiede con un sorriso eccessivo una sigaretta, l'altro seduto con le gambe penzoloni oltre le sbarre, quelli seduti come automi (con corde, sovente, al posto delle cinghie dei pantaloni) sugli orli rialzati dei viali, gli infermieri a grappoli sotto i portoni che chiacchierano tra loro. Da cosa nasce questa sensazione di «normalità»? Probabilmente dal fatto che abbiamo introiettato il messaggio che il sistema ci manda continuamente: i malati mentali non sono uomini come gli altri. È normale perciò tenerli chiusi, fare mura alte, non farli uscire per il paese. «La gente ha paura del pazzo, perchè?» si è chiesto nel suo intervento conclusivo Basaglia - «Fa paura quello che rappresentano: persone distrutte eliminate, fa paura la loro miseria: dobbiamo lottare contro la miseria non contro la pazzia: la pazzia è dentro ognuno di noi. A Vienna ho visto una mostra sui campi di concentramento nazisti. Vedevo ripercorsi tutti i vari momenti del manicomio. Il manicomio è eliminazione. Ma prima di essere eliminazione è miseria. Il manicomio serve per distruggere la gente». Il senso della non normalità del manicomio, ce l'hanno data proprio loro: i «matti». Che, in ogni loro movimento, anche il più concitato e «incomprensibile», ributtavano in faccia ai loro oppressori storie di miseria e di oppressione antica e presente. Un degente: «Mancanza di scarpe... malattie infettive». Infatti nel manicomio di Nocera negli ultimi tempi ci sono stati 15 casi di epatite virale. Ovviamente sono stati tenuti nascosti e gli ammalati sono stati «spediti» all'Ospedale civile di Nocera.

Come ignoto ai «sani» è il fatto che la «Divisione lavoro», pur essendo stata dichiarata inagibile dal medico provinciale Cipolletta (che pur ci va sempre molto cauto in queste cose) continua a «funzionare» regolarmente. Come regolarmente i pazienti di tale divisione continuano ad andare girando nudi (quelli che durante le «crisi» si strappano gli abiti) o a rimanere immersi nei loro escrementi se incontinenti. A parlare ora è una ricoverata: «... noi ammalati non possiamo uscire per Nocera a comprare qualcosa... se noi chiediamo qualcosa ci dicono: ma voi siete pazzi». E un altro «... nell'insalata non c'è olio c'è la terra non abbiamo vestiti, scarpe, calze, manca la carta igienica, ci puliamo sotto la fontana con le mani».

Da altri interventi, come quello di un ex ricoverato perchè alcolizzato sono venute fuori altre violenze: come ad esempio che alla clinica Villa dei Pini per una cura a base di antabuse (un medicinale che fa venire la nausea quando si bevono liquori) gli sono state fatte pagare ottantamila lire quando in farmacia le pillole costano 950 lire; dalla voce di un infermiere abbiamo saputo invece come viene speso il denaro a Nocera: «.. 18 milioni per l'acquisto di orologi e 10 per innalzare alte mura quando a Trieste li abbattono. Neppure i sindacati vigilano sulla salute dei malati». Da circa un anno il manicomio di Nocera Inferiore (3000 degenti) è stato diviso in quattro unità. Ogni unità ha il suo Reparto Osservazione, che, come si sa, è l'anticamera del manicomio. Nei giorni successivi l'assemblea abbiamo parlato con alcuni ex ricoverati nel Reparto Osservazione facenti parte dell'unità diretta dal dottor Amendola. Cominciamo dal cibo: «... disgustoso: davano quattro volte la settimana la carne, che era piena di «calli». La mangiavamo con le mani. Ci ho provato qualche volta, poi ho rinunciato. Cosa mangiavamo la mattina? Latte con l'orzo e pane. Era tutto fino all'una. Tieni presente che, pur dovendo alzarci alle sei per le pulizie, dovevamo aspettare le nove per il latte. E poi i cibi erano sempre gli stessi...».

Ma non avete mai protestato? Rispondono quasi contemporaneamente: «... glielo dicemmo al dottor Serio che il cibo era immangiabile e che qualche infermiere ci trattava male. Non rispose niente». Li vedevate spesso i medici? Sorridono. Il dottor Serio lo vedevano ogni 15 giorni, il dottor Amendola (uno dei direttori delle quattro unità) l'avevano visto in quattro mesi una sola volta e per un solo minuto. Ecco un incontro tipo: «... rivolto al dottor Serio, Amendola disse: questo signore ha lo stile proprio. Poi mi chiese il perchè mi trovassi lì. Gli dissi, anzi stavo dicendogli, ma mi interruppe esclamando: può andare. Come se fossi un soldato». Dal refettorio, tutti i ricoverati del Reparto Osservazione, vengono «inviati» al cossiddetto Trattenimento (una stanza di venti metri di lunghezza per sette metri di larghezza) dove trascorrono il resto della giornata nell'ozio più completo (non c'è una biblioteca nè un ping-pong). Un paio di volte la settimana sono condotti al cinema («film romantici o western, o molto vecchi») che dista cento metri dal padiglione. Calcolando il ritorno e moltiplicando per due, abbiamo la bella cifra di quattrocento metri, che seppure percorsi non con lo stesso ritmo di Fiasconaro dei «vecchi tempi», evidentemente per i medici di Nocera rappresentano l'optimum di attività fisica.

Umberto Lacatena

ROMA

Alcuni compagni del pubblico impiego propongono di riunirsi settimanalmente a partire da lunedì prossimo 13 febbraio alle 17,30 in via Cavour 185 per svolgere un lavoro di analisi

A Annunci

MILANO

COMMISSIONE ENERGIA

È riconvocata per sabato 11/2/78 dalle ore 10 alle ore 18. Odg:

1) Aggiornamento sulla situazione politica e sindacale.

2) Iniziativa di partito.

3) Presa di posizione per Convegno operaio.

Sono tenuti ad essere presenti: i compagni dell'elettro meccanica nucleare e non, della petrolchimica ed elettrici, nonchè dei collettivi di Dp delle zone interessate alla localizzazione delle centrali. È altresì richiesto il contributo specifico dei compagni della Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, Lazio. È necessario che alla riunione partecipino i compagni del sindacato. Saranno presenti i compagni Massimo Sacilia, Nicoletta Marietti e i compagni dell'Ufficio Operaio Nazionale.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE

I compagni di Milano devono urgentemente comunicare i posti letto disponibili per il Convegno Operaio Nazionale telefonando a Franca o Roberto in federazione o a Angelo presso la redazione del *QdL*.

BOLOGNA

COOPERAZIONE RIUNIONE NAZIONALE DP

Domenica 12 alle ore 10 presso la sede della Federcoop in via Zacconi 16 riunione dei compagni di Dp impegnati nella cooperazione. Odg: 1) iniziative e presenza nella lega 2) Partecipazione al convegno operaio di Dp e alla assemblea nazionale dei delegati.

COORDINAMENTO LAZIALE COOPERAZIONE NUOVA SINISTRA

Sabato 11 ore 9,30 presso la sede della cooperativa Cendes in via della Consulta 50 Roma, riunione delle cooperative della nuova sinistra. Odg: discussione generale su cooperazione e nuova sinistra.

BOLOGNA COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI

Domenica alle 9 in via Palese 30, coordinamento nazionale Unione Inquilini. Odg: equo canone, preparazione e coordinamento nazionale comitatti di lotta contro la 513, tesseramento e varie. Tutte le situazioni dell'U.I. devono tassativamente partecipare.

MONSUMMANO (Pistoia) VAL DI NIEVOLE

Oggi alle 21 C/o la biblioteca comunale, assmblea dibattito su: «crisi economica, disoccupazione, patto sociale. «Interviene Franco Volpi.

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4, riunione provinciale dei disoccupati. Oggi via Bagino 9 c/o l'associazione Italia Cina alle 21 manifestazione dibattito con i rappresentanti Eritrei del Flpe.

VENEZIA

Oggi alle 18 attivo del centro storico, in sede fondamenta Ormellini, su dibattito congressuale, occupazione a Venezia.

MODENA

Oggi alle 21 in vicolo Grasetti, assemblea sulla fase congressuale di Democrazia Prletaria.

MILANO

Oggi alle 18,30 in via Vetere si riunisce il gruppo di compagni sui problemi dell'assistenza Odg: continuazione del dibattito iniziato.

Oggi alle 15 in via Vetere attivo straoridnario studenti medi Ao-Pdup. Odg: valutazione dell'assemblea al Correnti.

MILANO REGIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA RETTIFICA

La riunione regionale dei lavoratori della scuola si terrà giovedì 16 alle 16 in via Vetere 3. Sarà presente la compagna Buffardi. Odg: situazione sindacale, la nostra presenza nel sindacato. Altla sera si terrà la riunione sul convegno sulla riforma della scuola del 25/26 febbraio.

TORINO

Oggi alle 21 in via Rolando 4 commissione lotte sociali, devono partecipare tutti i compagni del settore sanità.

APPIO TUSCOLANO

Oggi alle 17 attivo della zona Appio Tuscolano alla galleria Cosmopolis. Odg: tesseramento e lavoro politico in zona.

PISTOIA

I collettivi femministi di Pistoia e della Valdinievole invitano le compagne toscane a un incontro a Pistoia per 11-12 febbraio sui temi emersi dal convegno di Roma (per informazioni telefonare a Laura 0573/29480, Michela 23945, Isetta 057277195).

LUCCA

La riunione nazionale tessili promossa da Dp si tiene sabato alle 10 c/o circolo Salvemini via S. Croce 43 anzichè c/o la casa della cultura in piazza del Giglio.

REGGIO EMILIA

Oggi in via Emilia 102, commissione operaia.

Sabato alle 20,30 la lega di cultura proletaria organizza c/o la sala del popolo di S. Vittoria di Gualtieri lo spettacolo musicale «Zombies di tutto il mondo unitevi» con Gianco e Manfredi.

LAZIO - CONVEGNO OPERAIO

Domenica 12 febbraio, con inizio alle ore 9 presso il centro dei servizi culturali di Cassino, via Lombardia, convegno operaio laziale. Partecipa Luigi Vinci.

I compagni che partono da Roma in macchina si vedono alle 6,30 in via Cavour 185. I compagni che vanno in macchina propria sono pregati di dichiarare la disponibilità di posti telefonando a Nisio entro venerdì al n.4755898/4755837.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

Il Derg passa all'offensiva anche sul piano politico

L'Etiopia richiama le donne alle armi

Addis Abeba lancia un'appello alla popolazione somala - Dopo la smentita saudita, anche l'Iran nega un prossimo intervento nell'Ogaden

Addis Abeba, 9

Continua ancora l'offenisva etiopica nell'Ogaden. L'offensiva è soltanto militare, ma anche politica. Il Comando nazionale rivoluzionario etiopico ha rivolto ad Addis Abeba un appello alle forze somale invitandole ad «arrendersi pacificamente». Nell'appello viene attaccato Siad Barre, definito «fascista e responsabile della guerra». Concludiamo l'appello, il Derg invita «il popolo somalo a sollervarsi contro i nemici di classe». Un'altro fenomeno propagandisa è il richiamo delle donne alle armi e il loro invio sul fronte dell'Ogaden. In quasi tutti i Kebele (comitati cittadini e rivoluzionari di base) donne di ogni età vengono addestrate all'uso delle armi. Al fronte altrnano l'attività di cmbattimento con quelle assistenziali.

Sul fronte orientale tutto sembra a favore di Menghistu. I paesi alleati della Somalia, smentiscono uno dopo l'altro la loro intenzione di intervenire militarmente. Dopo la semntita Saudita sulla presenza dei suoi militari nella Somalia è stata la volta dell'Iran. Il ministro iraniano dell'infomrazione Homayun, ha dichiarato in corso di una conferenza stampa che «l'intervento militare non è la sola possibilità offerta dall'Iran. Deve essere chiaro che ci sono altri mezzi». Il ministro non ha però accennato quale fossero questi «mezzi alternativi».

Anche gli Stai Uniti, dopo aver confermato la presenza dei piloti cubani a bordo dei Mig sovietici, hanno respinto una nuova richiesta urgente della Somalia per l'invio di armamenti.

Nel conflitto in Corno d'Africa ci troviamo davanti ad una alleanza strana: che è quella fra l'Urss, Cuba, l'Etiopia e Istraele. Dopo la affermazioni di Dayan, anche Begin ha dichiarato che il suo paese continua ancora a rifornire armi al regime di Addis Abeba.

Al contrario di Petrucci che sulla *Repubblica* di oggi paragona il Corno d'Africa all'Angola, e in questo difende Barre, accusando perfino gli Usa di non intervenire per fermare Mosca e i suoi alleati, dobbiamo dire che l'Etiopia non è l'Angola. Gli Usa, anche se fin'ora non sono intervenuti direttamente, hanno appoggiato la Somalia con le armi provenienti dall'Iran, dall'Arabia Saudita, i carri armati francesii, i marchi tedeschi e infine inviando loro stessi «farina» (poi nei sacchi di farina ci si può trovare di tutto). Non è la prima volta che la Casa Bianca manda i suoi alleati locali per salvaguardare la via del petrolio. Anche nell'Oman sono stati gli iraniani e i sauditi ad invadere e uccidere i guerriglieri nazionalisti.

Guerriglieri eritrei nei pressi di Asmara. *(Foto Fle)*

La presenza cubana nell'Africa

La più consistente è in Angola, dove dal novembre '75 si trovano 19.000 militari e 4000 civili. In Etiopia recentemente si trovano «alcune centinaia di consiglieri» secondo Menghistu e 4000 secondo le fonti occidentali. Inoltre: da 350 a 500 tecnici in *Tanzania*, 80 circa meditci a *Sao Tomè e Principe*, 15 circa medici e paramedici a *Cabo Verde*, 35 jedici e paramedici in *Algeria*. Nel *Benin* invece ci sono da 10 a 20 consiglieri per la sicurezza nazionale, nella *Repubblica Popolare del Congo* 300 militari e 100 tecnici, nella *Guinea Equatoriale* da 300 a 400 tecnici, di cui la metà consiglieri militari, in *Guinea Missau* da 100 a 200, di cui i due terzi consiglieir militari, in *Libia* da 100 a 125 consiglieri militari, in *Madagascar* 30 consiglieri miliari, in *Mozambico* da 600 a 700 di cui 150 tecnci, in *Uganda* 25 militari, e 75 istruttori in *Zambia*, al servizio elle forze di guerriglia dello *Zimbabwe*.

Spariti in Argentina 46 cittadini italiani

Roma, 9

Sono circa 46 i cittadini italiani e figli di italiani arrestati in Argentina dalla giunta militare e fatti scomparire nelle carceri. La tecnica della polizia e del servizio segreto consiste infatti nell'arrestare il sospetto e poi negare di averlo in detenzione. In questo modo il detenuto può essere torturato ed assassinato tranquillamente, senza che emergano responsabilità delle autorità. Dei 25.000 prigionieri politici oggi esistenti in Argentina, più di 12.000 appartengono alla categoria degli «scomparsi». Senza contare quelli che sono stati uccisi dalla polizia durante il loro arresto, oppure che sono stati sequestrati da gruppi paramilitari fascisti ed assassinati successivamente.

Alla fine di novembre è tornata dagli Usa, espulsa dall'Argentina, la cittadina statunitense Patricia Erb. Questa donna era stata arrestata dalla polizia argentina ma solo dopo le proteste dell'ambasciata verrà riconosciuta come detenuta nel carcere di Bella Vista, in Benos Aires. Dopo le sua liberazione ed espulsione dall'Argentina, Patricia Erb ha dichiarato ai compagni del Cafra (Comitato Antifascista Contro la Repressione in Argentina) in Italia che durante la sua prigionia-sequestro si trovava nella caserma militare Campo de Mayo, a Buenos Aires. Lì ha avuto la possibilità di riconoscere, anche se terribilmente torturate le seguenti persone: Domenico Mena, di cittadinanza italiana, Annamaria Lancillotto, figlia di italiani, Liliana Delfino, figlia di italiani e Edoardo Merbilhaa Cortelezzi, figlio di italiani.

Successivamente, verso gli inizi dell'inverno uno di questi detenuti è stato liberato ed è riuscito a rimpatriare in Italia. Il nome però non viene reso noto perchè aspetta l'arrivo della famiglia. All'appello del Cafra perchè questi compagni siano riconosciuti come detenuti politici, ha aderito anche Enrico Berlinguer.

La destra francese drammatizza la scelta elettorale

Il primo ministro Barre con una «strana insistenza» agita lo spettro della crisi istituzionale in caso di vittoria delle sinistre

Parigi, 9

Manca una decina di giorni all'apertura della campagna elettorale ufficiale e gli opposti «blocchi» di sinistra e di destra continuano ad attaccarsi reciprocamente, ma anche a polemizzare al loro interno. Georges Marchais, segretario del Pcf, sta cercando di far pressione sui socialisti che sospetta, in caso di vittoria delle sinistre, vogliamo escludere i comunisti dal governo; nello stesso tempo però irride al principio dell'abbandono automatico e reciproco della competizione elettorale di quei candidati che all'interno delle sinsitre si troveranno in seconda posizione dopo il primo turno, principio invocato invece da Mitterand. Quanto alla maggioranza governativa, essa preferisce, in questo momento, attaccare a fondo le sinistre drammatizzando la scelta che il paese dovrà fare a metà marzo. Il primo ministro Barre in particolare, parlando in Normandia, sorvolando furbescamente sulle divisioni della maggioranza, ha calcato la mano sui rischi di una scelta elettorale favorevole all'opposizione, che macinerebbe la Francia in un «ingranaggio ineluttabile», non portandole altro che l'esecrando «collettivismo e la pianificazione totalitaria».

Barre sembra mirare direttamente a suscitare nei francesi una sorta di panico istituzionale: «strana insistenza» la ha definita *Le Monde*; egli ha infatti dichiarato: «Si dice che il presidente della repubblica potrebbe essere l'ostaggio del popolo francese; temo che non gli si lascerà neanche la possibilità di essere un ostaggio». In questo modo, agitando lo spettro del totalitarismo delle sinistre, Barre finge di ignorare che in realtà la costituzione francese conferisce al presidente della repubblica notevoli poteri, quali quelli di promulgare le leggi, di sciogliere le camere in caso di conflitto tra esecutivo e legislativo e altri. Dunque semmai sono le sinistre che devono temere di essere imbrigliati da un presidente avversario.

Rivolta nella Cisgiordania occupata

Naslus, 9

Per la prima volta dall'ascesa al potere del governo di Menachem Begin, la situazione nella Cisgiordania occupata rimasta fin ora sostanzialmente tranquilla è tornata in questi giorni a farsi tesa come non era più successo da oltre un anno a questa parte. Dall'inizio della settimana, di mostrazioni degli studenti arabi contro l'occupazione israeliana si sono svolte quasi quaotidianamente a Nablus, il più grosso centro abitato della regione, e hanno ora cominciato a estendersi ad altre località della zona. Contemporaneamente, a Ramallah si è avuto il terzo caso di omicidio politico in altrettanti mesi e un altro «notabile» arabo è stato ucciso da esponenti dell'Olp sotto l'accusa di aver collaborato con le «autorità» di occupazione sioniste. All'origine di questi avvenimenti sembrano esserci due cause principali: il timore da parte degli abitanti della Cisgiordania che l'iniziativa di pace del presidente egiziano Sadat possa condurre a un accordo speparato tra Gerusalemme e il Cairo che andrebbe a scapito della causa palestinese e la continuità attività israeliana in materia di insediamenti ebraici nei territori occupati.

Kappler è morto libero grazie alla corruzione dello Stato

Herbert Kappler, il famigerato «boia delle Fosse aedeatine» è dunque morto, all'età di settant'anni daffetto da tumore al retto con metastasi, era stato ricoverato all'ospedale militare del Celio di Roma da dove fuggì in maniera rocambolesca e mai chiarita il 15 agosto scorso con la complicità della moglie Annalise e probabilmente dei servizi segrti tedeschi, rifugiandosi in Germania. Prima di allora, condannao all'ergastolo per la strage delle Fosse Ardeatine, aveva scontato, la pena nel carcere militare di Gaeta assieme a Walter Raeder, l'altro esponente nazista che è responsabile della strage di Marzabotto. Erano passati ventotto anni dal giorno in cui era stato imprigionato. Durante la seconda guerra mondiale egli fu in Italia col corpo d'occupazione nazista col grado, dopo l'8 settembre, di capo della polizia di sicurezza, rendendosi responsabile delle deportazioni in massa degli ebrei; dopo l'attentato effettuato dai Gap (gruppi di azione patriottica) in via Rasella, ottemprò all'ordine di Hitler dirigendo l'infame rappresaglia dlle Fosse ardeatine, nella quale furono fucilati trecentotrentacinque inermi italiani. Fuggito al nord dopo l'arrivo degli alleati, dopo aver collaborato per un certo periodo con Musoolini in qualità di consulente, si costituì il 6 maggio 1945. Tre anni dopo il tribunale territoriale di Roma lo condannò all'ergastolo. Durante la lunga prigionia sposò la moglie Annalise, la quale si diede molto da fare per poter ottenere la sua liberazione; troppo gravi erano tuttavia le ferite inferte al popolo italianoperchè le autorità, che pure avrebbero forse voluto liberarsi di un prigiiniero ormai divenuto «scomodo» per i buoni rapporti tra Italia e Rft, osassero graziarlo. Fu col trasferimento al Celio nel '76 che le speranze di libertà per l'ex-colonnello delle SS si accrebbero.

Herbert Kappler subito dopo la fuga

Poichè la «gravità» della sua malattia non era riuscito a procurargli la libertà legalmente, Kappler pensò bene di prendersela da solo, aiutato dalla moglie Annalise nella notte tra il 14 e il 15 agosto dell'anno scoreo; e cn tutta evidenza, al di là delle rmantiche di valige a «pochade» dai potenti servizi segreti e dagli impotenti apparai di sicurezza italiani; le polemiche che seguirono e soprattutto l'incredibile imparcio col quale si mosse (o meglio, restò immobile lo stato italiano), sono abbastanza note e recenti per ritornarvi sopra; ci permettiamo solo di ricordare alcuni brani dell'editoriale che Vittorio Foa scrisse su questo stesso giornale pochi giorni dopo. «La vicenda realizzata... dal governo della Rft, rivela cos'è il sistema politico di quel paese e della socialdemocrazia che lo governa: è un sistema dominato ideologicamente dai razionri persino (indirettamente) dai neonazisti, è un paese che organizza coerentemente la repressione interna e il dominio imperialistico, in primo luogo sull'Europa... Kappler ha messo a nudo il tessuto malsano dello stato italiano... Bisogna dire che la politica del compromesso storico, con l'accordo di programma ha aggravato il malessere...». Kappler è morto ora, ma la «politica» che gli ha permesso di ritornare alla ribalta delle cronache è ancora tutta da sconfiggere.

Rft: sciopero dei poligrafici

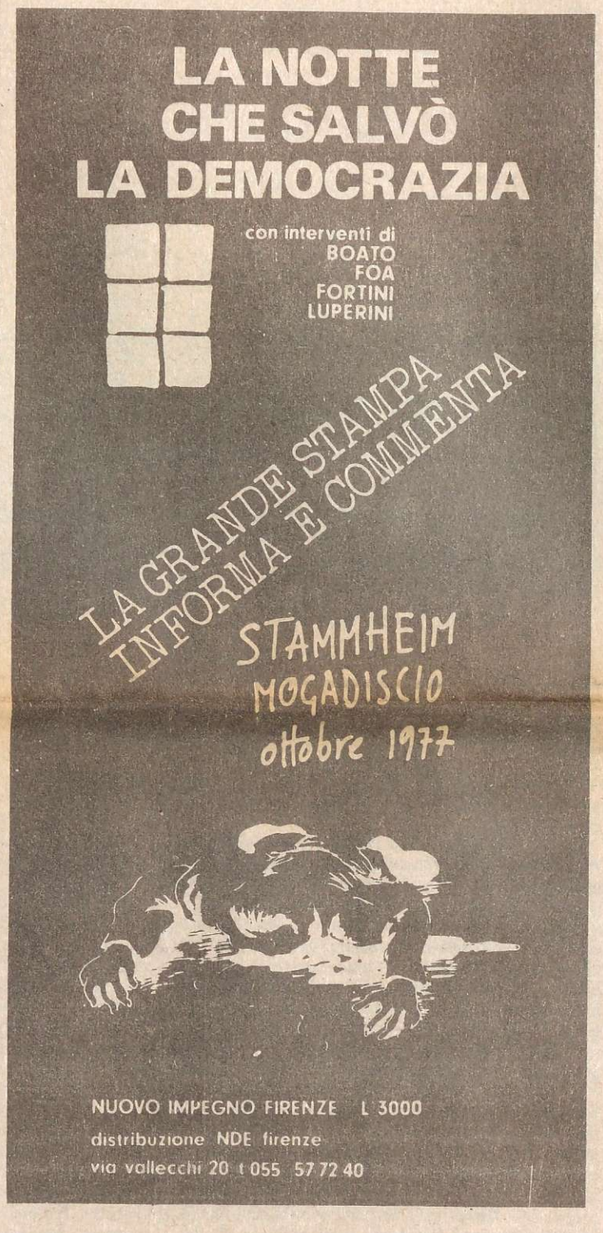
Bonn, 9

Nella Germania Federale molti giornali non usciranno oggi a causa di un improvviso sciopero dei poligrafici. Lo sciopero non è dovuto a rivendicazioni salariali quanto alla difesa dei livelli di occupazione minacciati, secondo i poligrafici, dalla introduzione di nuove tecniche per la stampa dei giornali. In particolere l'impiego sempre più ampio di mezzi elettronici ed apparecchiature che riducono l'intervento umano suscita forti preoccupazioni nonostante le garanzie offerte dagli editori. L'ultimo grande sciopero nel settore editoriale risale al '76 allorchè i tedeschi rimasero senza giornali per oltre una settimana.

Cooperazione nel Mediterraneo

Atene

Le condizioni per la pace nel mediterraneo, i problemi di natura econologica e umana tra i paesi rivieraschi, formano alcuni temi della conferenza internazionale per la pace, la sicurezza e la cooperazione nel mediterraneo, che si apre oggi in questa capitale con la partecipazione di circa 300 delegati in rappresentanza di 26 paesi tra cui l'Italia. (Dc-Pci-Psi e i sindacati). Gli obiettivi del congresso sono stati così elencati dal comitato organizzatore: ricerca dei mezzi per una maggiore stabilità della pace nella zona, sviluppo dei rapporti culturali, lotta per impedire la produzione della bomba neutronica. I comitati di lavoro tratteranno i problemi attinenti all'inquinamento dell'atmosfera e del mare, all'emigrazione dei popoli mediterranei verso l'Europa e al miglioramento della salute pubblica.



A Bruxelles divisi sulla bomba «N»

Bruxelles, 9

Quattro ministri degli esteri di altrettanti paesi membri della Nato - e cioè Olanda, Islanda, Norvegia, e Danimarca - hanno manifestato la loro opposizione allo sviluppo delle bombe al neutrone, nel corso di una riunione «confidenziale» dedicata a quest'argomento durante la celebrazione dei consigli ministeriali della Nato, celebrati questa settimana a Bruxelles. Secondo la rivista *Atlantic News*, specializzata in temi di difesa, i ministri fecero riferimento ad argomentazioni di politica interna per dichiararsi contrari all'adozione anche di bombe al neutrone che eliminano ogni traccia di vita umana, rispettando le altre manifestazioni biologiche. Egualmente i quattro rappresentanti dei governi di Oslo, Kopenhagen, l'Aja e Keykyavik hanno espresso il timore che la fabbricazione della nuova bomba pregiudichi i negoziati per il disarmo in corso tra Est e Ovest. Più precisamente intorno ai negoziati di Vienna per un mutuo ed equilibrato disarmo tra la Nato ed il Patto di Varsavia nel centroeuropa, negoziati denominati Mrfr gira voce che presto sarà proposto un nuovo piano per uscire dal punto morto del momento attuale. La Rft e la Gran Bretagna desiderano che i negoziati Mrfr si dedichino ad esaminare nuove proposte entro la fine di febbraio. La parte centrale del piano da presentare consisterebbe in un ritiro di 29.000 soldati e mille testate nucleari da parte degli Stati Uniti; in compenso l'Unione Sovietica dovrebbe ritirare 68.000 soldati e 1.700 carri armati. A partire da un accordo su queste basi si potrebbe studiare la possibilità di passare a una seconda fase del Mrfr: gli occidentali pretenderebbero che l'Urss accetti il principio di «asimmetria» tra il potenziale di forze della Nato e quelle del Patto di Varsavia che stazionano nelle zone di frontiera tra i due blocchi.

Alcuni esperti credono che l'Urss potrà servirsi della bomba al neutrone, se il presidente Carter decide per la sua fabbricazione, per interrompere de jure o de facto le trattative Mrfr. Da parte Usa si insiste sul fatto che la bomba N si dimostrerebbe un'arma efficace di difesa, capace di neutralizzare un eventuale attacco di carri armati sovietici che, secondo alcune stime sarebbero in grado di occupare quasi tutto il territorio della Repubblica Federale Tedesca in 48 ore.

DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Turchia: una base degli Usa per controllare i Balcani

È un luogo comune oramai dire che se la politica estera della Turchia si basa soprattutto sulla forza e sull'aggressività, ciò è dovuto in gran parte all'appoggio che le forniscono i suoi alleati Nato e gli Usa. La Turchia infatti viene considerata dai strateghi del Pentagono come una zona strategicamente decisiva, oltre che per la sua vicinanza geografica con l'Unione Sovietica, anche perchè può svolgere il ruolo di «rappresentante» dell'imperialismo nella zona, un pò ciò che fa lo scià di Persia nella zona mediorientale.

Così due elementi contribuiscono a determinare la politica estera turca: da una parte la necessità di rappresentare gli Usa nella zona, per cui stretta alleanza con i regimi più reazionari europei (Rft) e arabi (Sadat, scià), e dall'altra il «tradizionale» sciovinismo grande-turco che si richiama (forse inconsciamente) agli splendori dell'impero ottomano: uno sciovinismo che guarda in particolare modo verso i Balcani e verso Cipro, il nord della quale rimane occupato da truppe turche da ormai quattro anni.

Ma i due elementi, lo sciovinismo grande turco e la collaborazione con gli Usa, in fondo non sono così contrastanti; anzi si fondono armoniosamente nella più recente politica della Nato rispetto al mediterraneo sud-orientale, centrata soprattutto sul rafforzamento dell'alleato turco e sull'integrazione della Grecia e di Cipro.

Le basi americane

Mentre prima si credeva che le basi Usa in Turchia fossero appena 20 o al massimo 26, quest'anno il quotidiano *Hurriyet* di Instanbul ha rivelato l'esistenza di ben 43 basi Usa, l'ubicazione di 23 delle quali è incerta. Delle rimanenti 26 solo una in funzione appartiene alla Nato, mentre le altre 25 sono state poste sotto il controllo del governo turco, con un trattato speciale.

I turchi da tempo parlavano di una revisione dello status delle basi; probabilmente pensavano che anche questa è una carta che può essere usata per far ritirare anche formalmente agli Usa l'embargo imposto alle forniture militari nel 1975, dopo l'invasione del nord di Cipro (un embargo facilmente aggirato d'altronde).

Ma già, da quel che si sa, lo status delle basi Usa è fortemente limitato dall'accordo Usa-Turchia sulle basi; secondo quest'accordo, rinnovato l'anno scorso, la Turchia ha la possibilità di procurarsi dagli Usa qualsiasi materiale bellico (e l'embargo?) e di usarlo anche in caso di guerra «coi vicini» (Cipro, Grecia); può inoltre controllare in qualsiasi momento il materiale che si trova nelle basi Usa, addestrare ed istruire i suoi quadri dell'esercito alle moderne tecnologie nordamericane praticamente senza spesa! (il personale delle basi è metà turco e metà statunitense) e conoscere tutte le informazioni raccolte da tutte le basi del mediterraneo sulle zone del Medio Oriente, Unione Sovietica e del Mediterraneo.

Il vecchio ministro degli esteri del governo Demirel Caglayangil, aveva dichiarato l'anno scorso, all'epoca del rinnovo della convenzione che questa era prevista per una durata di quattro anni e riguardava una serie di punti tra i quali ci sono un prestito Usa di 1.366 milioni di dollari come «compenso» all'uso delle basi, la concessione ai turchi di controllare i movimenti di personale americano delle basi allo stesso modo con cui viene controllato quello delle basi Nato, che è più restrittivo per gli americani, ed infine un punto che stabilisce la proprietà turca di tutti gli stabilimenti delle basi.

Si prevede inoltre la fornitura alla Turchia da parte degli Usa di 14 Phantom, 36 aerei da combattimento, 20 jets d'addestramento, 72 elicotteri, 5 imbarcazioni, forse da sbarco, e materiale bellico pari a 86 milioni di dollari. Nell'accordo c'è ancora una clausola che concede alla Turchia la fornitura da parte degli Usa di un numero illimitato di aerei Phantom, a prezzo vantaggioso e con un ritmo di consegna di 4 aerei al mese. Ma finora questa clausola è rimasta pressochè inutilizzata datosi che la Turchia si trova in una situazione economica prossima alla bancarotta. Per cui gli unici Phantom consegnati finora sono stati i 14 stabiliti dall'accordo.

Questo nuovo statuto delle basi Usa in Turchia segna un nuovo passo in avanti nella strategia degli Stati Uniti nel Mediterraneo orientale: i «cedimenti» Usa nei confronti delle richieste del governo dell'allora primo ministro Demirel, in verità consentono anche alla metropoli imperialista di poter disporre di un alleato forte in questa parte del mondo; un alleato capace di nromalizzare efficacemente i turbolenti Balcani, la sempre non allineata Cipro e perchè no, anche la resistenza palestinese. Non bisogna dimenticare inoltre che l'esercito turco non combatte una guerra (fatta eccezione per l'invasione del nord di Cipro) dal 1922, per cui in fatto di tecnica militare molte cose le sa solo per conoscenza accademica. L'inesperienza va supplita quindi con l'efficacia e le superiorità tecnica: se il poliziotto non sa sparare, allora diamogli tre pistole....

Dario Fornari

DOSSIER GERMANIA

È uscito l'opuscolo *«Dossier Germania»* a cura della Commissione Internazionale di Dp: 80 pagine di informazioni ed orientamenti sulla situazione politica della Repubblica Federale Tedesca e sull'involuzione autoritaria che la caratterizza.

La Federazione e tutte le situazioni del Partito possono richiederlo inviando al Centro Nazionale di Democrazia Proletaria Via Cavour n° 185 00181 Roma vaglia postali, e cambiali (inseriti in un espresso postale) intestati ad Enrico Rinaldi e pari all'importo delle copie richieste (il prezzo di ogni copia è di £ 1.000 per le federazioni, per la vendita all'esterno è invece di £ 1.500). Si pregano i compagni di allegare una lettera specificando il motivo del versamento e le copie richieste.

Per accelerare i tempi, le spedizioni verranno effettuate tramite corriere, con spese a carico del destinatario.

Per piccoli quantitiativi di copie, le richieste possono essere fatte telefonando al 06/4755898-4755837 chiedendo di Serenza; il pagamento, in questo caso avverrà tramite contrassegno postale.